

<div><div><div><div>G.A.M.A.D.I.</div></div><div><div><div>G.A.M.A.D.I. Friedrich Engels</div></div></div><div><div><div>Degli Atei Materialistici Dialettici</div></div></div></div></div>			<div>COMITATO DI PRESIDENZA G.A.M.A.D.I.  Miriam Pellegrini Ferri Andrea Martocchia Mauro Cristaldi Roberto Gessi Mario Albanesi</div>
La VOCE ANNO XXI N°4		gennaio 2019	PAGINA 1

Roberto Gessi

Ci fa piacere ricordare un anno di lavoro su **fb** di **Linda Galassi**, che ha contribuito a aumentare considerevolmente sia le visualizzazioni sulle pagine della **Corea Popolare** che del **G.A.MA.DI**. con gli articoli di **Miriam** e **Mario**, sia di attrarre nuovi simpatizzanti che hanno chiesto di ricevere il nostro mensile **La VOCE**. I numeri raggiunti nel 2018 sono molto importanti per noi, arrivando a superare i 16000 lettori su fb e a raddoppiare i lettori del mensile, che sfiorano ormai le 1000 unità. Abbiamo moltissimi commenti positivi su questi social network. Grazie Linda.

## L’Editoriale

In questo numero vantiamo la presenza di articoli molto interessanti di **Miriam Pellegrini Ferri**, di **Roberto Gessi**, di **Alfonso Pecoraro Scanio**, di **Angelo d'Orsi**, di **Fabio Massimo Parenti**, di **Reuters**, di **Manlio Dinucci** , di **Kemal Okuyan**, di **Giacomo Russo Spena**, di **Dario Fo**, di **Carlo Formenti**, di **Matteo Mameli** e **Lorenzi Del Savio**, di **Monica Lanfranco**, di **Alessandro Ferrara**, di **Spartaco Ferri**, di **Aldo Masullo**, di **Kena**, di **Song Jong Ho PT**, di **Choe Yong Nam PT**, di **AskaneWS**, di **Enrico Vigna**, di **Sputnik**, di **Rodong News Team**, di **di solidnet.org**, di **Fidel Castro Ruz**, di **Alina M. Lotti**, di **Granma**, di **Ig/wmr** , di **Ig/arc**, di **Waldo Mendiluz**, di **Gabriela Avila Gomez**, di **Rajko Blagojević**, di **Giorgio Fruscione**, **Patrizia Cecconi**, di **Sam Hamad**, di **Sam Hamad**, di **Stefano Tardi** , di **Fabrizio Poggi**, di **RT**, di **The Wall Street Journal**, di **AGV** , di **Antonio De Martini** , di **HispanTV**, di **RT**, di **Giorgio Lonardi**, di **Piotr**, di **Mario Albanesi**, di **Paul Craig Roberts**, di **Nafeez Ahmed**, di **Giorgio Fruscione**, di **Monica Lanfranco**, di **Patrick Barkham**, di **Riccardo Fortuna**, di **Monica Ferri**.  
Il calendario di **Spartaco** attende volentieri aggiornamenti al [solito link](#). Il calendario è stato fatto con excel proprio per dare a tutti la possibilità di ampliarlo e di tenerlo aggiornato inviandomelo con le modifiche proposte al solito indirizzo e.mail [r.gessi@tiscali.it](mailto:r.gessi@tiscali.it). Ora si può visionare e aggiornare [anche in formato .doc](#) per chi preferisca utilizzare questo formato. Questo calendario sarà un link fisso della prima pagina e potrà anche servirmi di spunto per nuovi articoli in occasione delle ricorrenze. Grazie, come sempre a tutti per la collaborazione.  
Trovate il Calendario del mese aggiornato a pag.10.  
La lista delle fonti consultate è aumentata ancora e l'ho [linkata](#) per comodità di consultazione. Gli appelli di reciprocità hanno dato pochi risultati, ma rimane sempre in vigore su questa pagina, nello spirito di unire idealmente tutte le espressioni della sinistra e auspicabilmente ricreare poi uno spirito internazionalista (iniziativa che per ora è stata per lo più disattesa: che sia un sintomo della disgregazione della sinistra in Italia? Speriamo veramente che le cose cambino: noi facciamo già tutto il possibile).

**La VOCE** si avvale dei contributi mensili:  
dell’**astrofisico**, **dott. Andrea Martocchia**, noto anche per le sue preziose pubblicazioni storiche su aspetti meno conosciuti della resistenza in Italia, che cura l’intero inserto della Jugoslavia e una pagina dell’inserto della Scienza;  
dell’**ingegner Vincenzo Brandi**, **ricercatore chimico dell’ENEA**, che cura l’editoriale dell’inserto della Scienza e la pagina successiva che attualmente ospita una sua ricostruzione della storia del pensiero.  
del **pittore Riccardo Fortuna**, allievo di **Riccardo Battaglia**, laureato in Pittura presso l’Accademia di Belle Arti di Roma, pubblica volumi e opuscoli artistici per le scuole, si occupa dell’arte in contesti di handicaps, scenografo e sceno-tecnico, vignettista e fumettista</b>, che cura le quattro pagine dell’inserto artistico; e  
della formidabile attrice, regista e insegnante di teatro, **Monica Ferri**, direttrice artistica del Teatro San Giustino e dell’associazione culturale **"Signori, chi è di scena!" dal 2009**, con oltre cinquanta allestimenti teatrali, ricoprendo ruoli classici, ruoli brillanti e comici, commedie musicali, presente in 52 puntate del programma televisivo “Che fine ha fatto Carmen San Diego” per Rai 2, inoltre doppiatrice, dialoghista e direttrice di doppiaggio di film e telefilm, di cui ospitiamo le iniziative culturali.

Occasionalmente ospitiamo articoli e commenti:  
della nostra presidente, **Miriam Pellegrini Ferri**, già partigiana di **Giustizia e Libertà**;  
del **giornalista Mario Albanesi**, con i suoi preziosissimi video su Youtube;  
di importanti inserzionisti di altre testate in tema con i nostri inserti.

## Primo Piano

<div><div><div><b>MADRE</b></div><div>1 Editoriale</div><div>2 <b>La VOCE non è l’unica espressione del G.A.MA.DI. (Gruppo Atei Materialisti Dialettici) e del C.I.S.I.S. (Comitato Italiano Songun Indipendenza Sovranità)</b></div><div>2 <b>BUON ANNO 2019</b> di Miriam Pellegrini Ferri</div><div>2 <b>Osare lottare! Osare vincere!</b> di Roberto Gessi</div><div>3 <b>Estratto dei Twitt di Miriam</b></div><div>3 <b>Miriam su Facebook</b></div><div>3 <b>Cop 26 del 2020 in Italia, lo chiedono gli italiani. Per un governo in prima linea contro i cambiamenti climatici</b> di Alfonso Pecoraro Scanio</div><div>3 <b>Parigi: la rivoluzione in marcia?</b> di Angelo d'Orsi</div><div>4 <b>Come la Cina combatte (con successo) contro la povertà. Il caso dello Yunnan</b> di Fabio Massimo Parenti</div><div>4 <b>"Difendere la moneta nazionale": Cina e Giappone riducono le loro quote di obbligazioni statunitensi</b> di Reuters</div><div>5 <b>LA MINISTRA TRENTA IN MIMETICA PER LA «PACE» IN AFGHANISTAN</b> di Manlio Dinucci</div><div>5 <b>Gilet gialli - bandiere rosse</b> di Kemal Okuyan</div><div>5 <b>Solo il populismo (di sinistra) ci salverà</b> di Giacomo Russo Spena</div><div>6 <b>GLI USA SI PREPARANO ALLO SCONTRO CON RUSSIA E CINA</b> di Manlio Dinucci</div><div>7 <b>Milano antifascista in piazza</b></div><div>7 <b>Dario Fo Sull'assassinio di Saltarelli</b> di Dario Fo</div><div>8 <b>Il conflitto sociale e la propaganda delle élite</b> di Carlo Formenti</div><div>8 <b>Darwin, Marx e il mondo globalizzato</b> di Matteo Mameli e Lorenzi Del Savio</div><div>9 <b>Authority femminista sull'informazione? Una proposta</b> di Monica Lanfranco</div><div>9 <b>Che cosa è la filosofia sociale?</b> di Alessandro Ferrara</div><div>10 <b>Calendario di Gennaio di Spartaco Ferri</b></div><div>11 <b>AFRICA - AMERICA - CINA - EUROPA - ITALIA - MEDIO ORIENTE - RUSSIA - SCIENZA</b></div><div>12 <b>L'intoccabile tocco della coscienza di sé</b> di Aldo Masullo</div><div><b>COREA</b></div><div>13 <b>Visita al Kumsusan: il Palazzo del Sole</b></div><div>13 <b>Il Giappone rimane immutato nell'ambizione di aggressione selvaggia oltremare</b></div><div>13 <b>Il Ricordo del presidente KIM JONG IL</b></div><div>13 <b>La riunione della memoria riflette l'anelito di Kim Jong Il</b></div><div>14 <b>Il presidente KIM JONG IL presente nei titoli di tutto il mondo</b> di Kena</div><div>14 <b>KIM JONG IL è ricordato all'estero</b> di Kena</div><div>14 <b>L'indipendenza nazionale guadagna terreno in s. Corea</b> di Song Jong Ho PT</div><div>14 <b>Conflitti militari minacciosi</b> di Choe Yong Nam PT</div><div>15 <b>Il leader supremo KIM JONG UN riceve lettera dai coreani in Cina</b> di Kena</div><div>15 <b>Il lavoro del presidente Kim Jong Il è stato pubblicato in Russia</b> di Kena</div><div>15 <b>Stati Uniti denunciati per aver disturbato il miglioramento delle relazioni inter-coreane</b></div><div>15 <b>Ri Yong Ho incontra un nuovo ambasciatore vietnamita</b> di Kena</div><div>15 <b>Sud e Nordcorea presenteranno squadre comuni a Tokyo 2020</b></div><div>15 <b>Mercoledì inaugurazione progetti ferrovie e vie tra Coree</b> di AskaneWS</div><div>15 <b>Corea Nord: Appello per l'undicesimo anniversario commemorativo della Riunione di unificazione nazionale</b> di Enrico Vigna</div><div>16 <b>Corea del Nord, Venezuela e Cuba: un'alleanza contro le ingerenze degli Stati Uniti?</b> di Sputnik</div><div>16 <b>I membri e i funzionari del sindacato delle donne visitano Hoeryong</b> di Kena</div><div>16 <b>Giorno importante della DPRK osservato dagli organi svizzeri</b> di Rodong News Team</div><div>16 <b>20° IMCWP: Contributo del Partito del Lavoro di Corea</b> di solidnet.org</div><div><b>CUBA</b></div><div>17 <b>“Quando el pueblo tiene el control...”</b> di Fidel Castro Ruz</div><div>17 <b>Brasile, la leader dell'opposizione Manuela D'Avila in Italia</b></div><div>18 <b>FERMIAMO L'ILLEGALE «BLOQUEO» USA CONTRO CUBA</b> di Ig/pgh</div><div>18 <b>Fidel: artefice principale della collaborazione medica cubana nel mondo</b> di Alina M. Lotti</div><div>18 <b>L'assurda escalation degli Stati Uniti contro Cuba</b> di Granma</div><div>19 <b>Il Plenum del Comitato Centrale del Partito ha analizzato il Progetto di Costituzione della Repubblica di Cuba</b> di Granma</div><div>19 <b>Adeguate le norme giuridiche per il lavoro autonomo a Cuba</b> di Granma</div><div>19 <b>Il Tribunale Supremo ha approvato la candidatura di Evo Morales</b> di Granma</div><div>19 <b>Presidente cubano invita a difendere la Rivoluzione nelle reti sociali</b> di Ig/wmr</div><div>19 <b>Cancelliere iraniano condanna bellicismo israeliano ed indifferenza dell'Occidente</b> di Ig/arc</div><div>20 <b>Gli USA montano un nuovo show anti-cubano</b> di Waldo Mendiluz</div><div>20 <b>Cuba e Venezuela hanno firmato il piano annuale di cooperazione</b> di Gabriela Avila Gomez</div></div></div>	<div><div><div><b>JUGOSLAVIA</b></div><div>21 <b>Resoconto della iniziativa di chiusura del premio "Torre" 2018</b></div><div>22 <b>SERBIA – SITUAZIONE ATTUALE</b> di Rajko Blagojević</div><div>23 <b>Cent'anni di Jugoslavia</b> di Giorgio Fruscione</div><div><b>PALESTINA</b></div><div>25 <b>Salma Karmi e la negazione del popolo palestinese</b></div><div>25 <b>Andrea spiega il diritto al BDS</b></div><div>25 <b>Ronnie: un ebreo antisionista che non piace agli israeliani</b></div><div>25 <b>Lettera da Gaza, legge Patrizia Cecconi</b></div><div>25 <b>Wasim Dahmash e l'identità della Palestina</b></div><div>25 <b>Il saluto del Comune di Torino</b></div><div>25 <b>Comitato per il boicottaggio: il magnate palestinese di ‘Rawabi’ Bashar Masri “deve terminare tutte le attività di normalizzazione con Israele”</b></div><div>27 <b>I primi due episodi del film che la lobby israeliana non voleva fosse visto</b></div><div>28 <b>Come Israele è diventato un punto di riferimento per i fascisti occidentali</b> di Sam Hamad</div><div>28 <b>Israele controllerà le coste europee?</b> Israele controllerà le coste europee?</div><div><b>RUSSIA</b></div><div>29 <b>Trump: Erdogan ha promesso di sradicare i resti dell'ISIS in Siria</b></div><div>29 <b>Nel Regno Unito parlano della Terza Guerra mondiale con la Russia</b></div><div>29 <b>Si è tenuta a Roma la XVI sessione del Consiglio Italo-Russo di Cooperazione Economica, Industriale e Finanziaria</b> di Stefano Tardi</div><div>30 <b>Russia: pericolo di guerra mondiale e conflitto sociale interno</b> di Fabrizio Poggi</div><div>31 <b>Per Mosca è opportuna la presenza del figlio di Gheddafi nel processo politico libico</b> di Sputnik</div><div>31 <b>La Russia non accetterà nessun ultimatum dagli Stati Uniti</b></div><div>31 <b>Russia: la maggioranza dei cittadini rimpiange l'Unione Sovietica</b></div><div>31 <b>Russia: "I caschi bianchi fanno parte del Fronte Al Nusra e le Nazioni Unite dovrebbero considerarli terroristi"</b> di RT</div><div>31 <b>WSJ: Stati Uniti invia una portaerei nucleare nel Golfo Persico per dimostrare il suo potere all'Iran</b> di The Wall Street Journal</div><div>31 <b>RUSSIA-UCRAINA, MOSCA: “KIEV NON NASCONDE PIÙ LE SUE INTENZIONI AGGRESSIVE”</b> di AGV</div><div>32 <b>SALOMON ON THE POTOMAC. IL PERICOLO SI AVVICINA</b> di Antonio De Martini</div><div>32 <b>La Russia applaude la decisione di alcuni paesi arabi di ristabilire i legami diplomatici con la Siria</b> di HispanTV</div><div>32 <b>Il bombardamento di Israele in Siria è stato effettuato "sotto la copertura di aerei civili"</b> di RT</div><div><b>SCIENZA</b></div><div>33 <b>LA POLEMICA TRA GIORGIO BIANCHI ED IL “FATTO” E LA LIBERTA’ DI STAMPA</b> di Vincenzo Brandi</div><div>34 <b>LEGGI DELL'ELETTROCHIMICA; LINEE DI FORZA E CAMPI ELETTROMAGNETICI</b> di Vincenzo Brandi</div><div>35 <b>Scuola, laboratorio di secessione</b> di Giorgio Lonardi</div><div>36 <b>11-12 dicembre: Da Piazza Fontana a Strasburgo</b> di Piotr</div><div>36 <b>La “brava gente”</b> di Piotr</div><div>37 <b>Strasburgo, l'eurodeputato La Via: chi ha sparato è scappato in taxi</b> di Vincenzo Brandi</div><div>37 <b>"007 CON LICENZA..."</b> di Mario Albanesi</div><div>37 <b>Questa volta Salvini in Israele ha pisciato fuori dal vaso</b> di Vincenzo Brandi</div><div>37 <b>Il capitalismo ci sta uccidendo?</b> di Paul Craig Roberts</div><div>38 <b>Gli scienziati avvertono le Nazioni Unite dell'imminente fallimento del capitalismo</b> di Nafeez Ahmed</div><div>39 <b>MONICA LANFRANCO - Greta, 15 anni, accusa gli adulti di uccidere il futuro</b> di Monica Lanfranco</div><div>39 <b>"IL PRESIDENTE DEI RICCHI"</b> di Mario Albanesi</div><div>39 <b>‘Siamo condannati’: Mayer Hillman parla di una realtà climatica che nessun altro osa menzionare</b> di Patrick Barkham</div><div><b>ARTE</b></div><div>41 <b>Sopra e sotto il cielo</b> di Riccardo Fortuna</div><div>42 <b>Il topo e la Montagna di Riccardo Fortuna</b> di Riccardo Fortuna</div><div>44 <b>Iniziative culturali</b> di Monica Ferri</div></div></div>
--	---

[Per consultare gli arretrati](#)

BUON ANNO 2019

**Auguriamo a tutti i lettori de La VOCE,  
a tutti gli amici e simpatizzanti G.A.MA.DI.  
e a tutti i compagni i migliori auguri per  
l'anno 2019.**

**Stiamo vivendo un'epoca politica difficile e  
scabrosa anche per assoluta carenza  
culturale devastata dal potere criminale,  
affamato di ricchezza e potere, mentre  
affama e impoverisce i popoli.**

**Il nostro impegno di divulgazione  
scientifica, necessaria ai popoli per un  
novello riscatto etico culturale e politico  
continua con grande volontà, con coerenza  
anche nel rispetto delle passate conquiste  
dei popoli.**

**Un abbraccio virtuale a tutti.**

Miriam Pellegrini Ferri

**La VOCE non è l'unica espressione  
del G.A.MA.DI. (Gruppo Atei  
Materialisti Dialettici) e del  
C.I.S.I.S. (Comitato Italiano  
Songun Indipendenza Sovranità)**

La VOCE non è l'unica espressione del G.A.MA.DI. e del C.I.S.I.S., ci sono anche voci di attualità che ci tengono aggiornati giorno per giorno. Su Facebook abbiamo due pagine e due gruppi: Linda vi saprà dire la differenza: [galassilinda@gmail.com](mailto:galassilinda@gmail.com) Miriam vi pubblica quotidianamente con argomenti di attualità che raggiungono indici di lettura incredibilmente alti (>16000 l'ultima rilevazione) e ancora in crescita, man mano aumentando anche il numero dei followers.

1. <https://www.facebook.com/organizzazioneculturale/> (pagina del **G.A.MA.DI. e CISIS su Facebook**)
2. <https://www.facebook.com/groups/196243237603194/> (gruppo del **Comitato CELEBRAZIONI PER KIM JONG IL**) su Facebook
3. <https://www.facebook.com/Comitato-KIM-IL-SUNG-399111973907394/> (pagina del **Comitato KIM IL SUNG**) su Facebook
4. <https://www.facebook.com/groups/588757478167166/> (gruppo dedicato a LA MODERNA **REPUBBLICA POPOLARE DEMOCRATICA DI COREA** ) su Facebook
5. <http://www.gamadilavoce.it/>, divisa in 14 sezioni delle quali la più aggiornata ora è quella dedicata alla **COREA POPOLARE**
6. <http://www.gamadilavoce.it/rpdc.html> a sua volta divisa in 4 sezioni (**KIM IL SUNG - KIM JONG IL - KIM JONG UN - COREA**)
7. Un'altra pagina che viene aggiornata con contributi internazionali e con sviluppi dell'IDEA JUCHE è quella che abbiamo dedicato al viaggio in Corea Popolare, gentilmente offerto dall'Associazione delle Scienze Sociali a me e a Linda:
8. <http://juche.phisis.eu/> a sua volta divisa in 5 sezioni (**LO STUDIO DELL'IDEA JUCHE - CONVEGNI - CONTRIBUTI INTERNAZIONALI - SVILUPPI - IL VIAGGIO**), che esiste anche in versione spagnola su esplicita richiesta dell'Associazione delle Scienze Sociali e di cui raccomandiamo la pagina
9. <http://juche.phisis.eu/libri.html> a chi è interessato a conoscere la **Costituzione della Corea Popolare**.
10. <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimJongIl.html> (pagina dedicata al Comitato **KIM JONG IL**)
11. <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimJongIlSung.html> (pagina dedicata al Comitato **KIM IL SUNG** di più recente costituzione)
12. <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimJongIlSung.html> (pagina dedicata al Comitato **KIM IL SUNG** di più recente costituzione)
13. <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimJongIlSung.html> (pagina dedicata al Comitato **KIM IL SUNG** di più recente costituzione)
14. <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimJongIlSung.html> (pagina dedicata al Comitato **KIM IL SUNG** di più recente costituzione)
15. <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimJongIlSung.html> (pagina dedicata al Comitato **KIM IL SUNG** di più recente costituzione)
16. <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimJongIlSung.html> (pagina dedicata al Comitato **KIM IL SUNG** di più recente costituzione)
17. <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimJongIlSung.html> (pagina dedicata al Comitato **KIM IL SUNG** di più recente costituzione)

**Osare lottare! Osare vincere!**

**Il comunismo è il futuro dell'umanità!  
Auguriamo all'umanità il comunismo per il 2019!!!**

L'anno che sta per finire ha segnato anche in Italia una svolta nella lotta politica... Con il voto del 4 marzo le masse popolari hanno posto fine alla successione oramai quarantennale di governi: prima del CAF (Craxi-Andreotti-Forlani) e poi delle Larghe Intese tra il PD di Prodi (e dei suoi successori fino a Renzi e Gentiloni) e le formazioni radunate da Berlusconi... Erano i governi tesi ad eseguire le misure dettate per l'Italia dall'Unione Europea dei gruppi imperialisti italiani, francesi, tedeschi e degli altri paesi coalizzati tra loro contro le masse popolari.

Nell'anno che termina, dopo le elezioni del 4 marzo, i vertici della Repubblica Pontificia e le istituzioni dell'Unione Europea hanno invece dovuto accettare la costituzione del governo M5S-Lega. Non è il governo d'emergenza delle masse popolari organizzate. Non è neanche teso a organizzare le masse popolari, l'unica forza che ha è la capacità di porre fine al catastrofico corso delle cose imposto dalla borghesia imperialista. ..

È anch'esso ligio alle direttive della NATO, ma proprio perché rompe la successione dei governi delle Larghe Intese ma non rompe con la borghesia imperialista, consuma gran parte delle sue energie nella contrattazione con le istituzioni dell'Unione Europea e nelle schermaglie con i dirigenti che i governi delle Larghe Intese hanno insediato alla testa dei dipartimenti dei ministeri, delle istituzioni pubbliche come la Banca d'Italia e l'INPS e di aziende pubbliche come l'ENI.

Si sente vincolato dai contratti e dai trattati stipulati dai governi delle Larghe Intese e per rispettarli lede gli interessi delle masse popolari e prosegue nell'inquinamento e nella devastazione del paese: le grandi opere pubbliche dannose per le popolazioni dei territori interessati (TAV, TAP, Terzo Valico, ecc.) sono un esempio. Non osa rompere, non si dà i mezzi per rompere con quelle istituzioni e per liberarsi dai funzionari infidi. La Lega si è staccata solo parzialmente e a fatica dalla coalizione di Berlusconi, uno dei due pilastri delle Larghe Intese e cerca di raccogliere su scala nazionale il supporto dei settori più arretrati e reazionari delle masse popolari sfruttando il loro contrasto (del tutto secondario) con gli immigrati.

Il M5S è frenato dal suo legalitarismo e dalla presunzione che sia possibile cambiare il corso delle cose senza mobilitare e organizzare le masse popolari contro la borghesia imperialista (e a questo titolo rientra pienamente nella categoria della sinistra borghese...).

In sintesi il governo M5S-Lega cerca di tamponare meglio che gli riesce i guasti più vistosi che la borghesia imperialista produce, ma la borghesia imperialista ne produce senza limiti e il problema è proprio eliminare il suo dominio.

Un governo che vuole rimediare ai mali del capitalismo senza eliminare il capitalismo, sopravvive solo se freneticamente tappa ora qua e ora là qualcuna delle falle che la borghesia apre senza posa. Ciò disorienta la sinistra non governativa (come Potere al Popolo!, Eurostop, Rete dei Comunisti e simili) impedendo coalizioni volte a dare il colpo finale alla destra e ai sedicenti progressisti che ormai hanno in bocca solo liberalismo spinto e arricchimento della classe borghese.

Voglio riportare qui le osservazioni di un nostro compagno e amico, responsabile del KFA ITALIA nel tentativo anche da parte de La VOCE di suonare una riscossa popolare con le vittoriose parole d'ordine dell'Idea Juche, purtroppo ancor così poco conosciuta in Italia:

- 1) Il **ruolo principale dell'uomo** nella rivoluzione e nell'edificazione;
- 2) La definizione di **indipendenza, creatività e coscienza** come attributi fondamentali dell'essere sociale che forgia in autonomia il proprio destino;
- 3) Il **ruolo del leader** nel processo rivoluzionario e nella costruzione del socialismo;
- 4) La **ridefinizione della questione nazionale** e l'essenza e il significato del nazionalismo;
- 5) La **riconduzione su binari scientifici** e concreti del materialismo dialettico e **del principio di unità e lotta degli opposti**;
- 6) La **ridefinizione creativa** su base pratica **della questione della classe dirigente** della rivoluzione e **dell'appartenenza di classe**;
- 7) **L'indipendenza come cardine** di ogni azione del partito comunista sia sul fronte interno che su quello estero;
- 8) La questione della successione: il leader non deve limitarsi a ereditare il lascito ideologico del suo predecessore, ma anche e soprattutto acquisirne i tratti e le virtù morali;
- 9) I comunisti **dirigono la rivoluzione basandosi sulle proprie forze** e sulla propria responsabilità e **partendo dalle specificità del contesto in cui operano**, non su ordine di qualcun altro.

Nove punti fondamentali individuati dal compagno Martini ai quali mi prendo la responsabilità di aggiungere un decimo per me non meno importante, ossia **lo stimolo da parte di un leader carismatico ad alzare la massimo possibile l'asticella degli obiettivi raggiungibili**.

Ad essi **si aggiungono la lotta di classe nella società socialista, la linea di massa e il fatto che il partito non è solo soggetto ma anche oggetto della rivoluzione e "democrazia avanzata" necessaria alla "liberazione nazionale"**.

Questi sono i principi con cui si vince la borghesia e speriamo che tutti quelli che ancora si ispirano ad idee socialiste in Italia e nel Mondo abbiano l'intelligenza e il coraggio di adottarli: allora sì avremo presto al potere le classi lavoratrici

**Onorificenza Internazionale Medaglia della Amicizia col Popolo della RPD di Corea alla Partigiana Miriam Pellegrini Ferri.**

**Invito all' Ambasciata di Cuba in Italia dal Consigliere Politico Yamila Pita Montes.**

**Colaboracion con Radio Habana Cuba. - [Curriculum Miriam](#)**



## [Estratto dei Twitt di Miriam](#)



## [Miriam su Facebook](#)

<https://www.lifegate.it/persone/news/clima-cop-26-italia-petizione>

## [Cop 26 del 2020 in Italia, lo chiedono gli italiani. Per un governo in prima linea contro i cambiamenti climatici](#)

Publicato il 11 DIC 2018 di **ALFONSO PECORARO SCANIO** Editoriale La Cop 26 in Italia. È quello che chiede la petizione online rivolta al ministro dell'Ambiente Sergio Costa. In pochi giorni sono già oltre 100mila le adesioni.

**Aggiornamento 14 dicembre** – Il ministro dell'Ambiente [Sergio Costa](#) ha ufficializzato a **Katowice**, dove è attualmente in corso la [Cop 24](#), la candidatura del nostro paese ad ospitare la conferenza sul clima nel 2020. È la vittoria della mobilitazione della società civile e di tutti coloro che vogliono un'Italia leader nella battaglia contro i [cambiamenti climatici](#).

È ufficiale: l'Italia si candiderà per ospitare la #COP26. Insieme al premier @GiuseppeConteIT abbiamo deciso di formalizzare la candidatura proprio pochi minuti fa.

Il 3 dicembre, in concomitanza con l'apertura dei lavori della Cop 24, la conferenza sul clima delle Nazioni Unite in corso nella città polacca di Katowice, ho lanciato la petizione [#SalvailClima](#).

La richiesta al governo italiano è quella di impegnarsi a sostenere con forza la candidatura dell'Italia quale stato ospitante della Cop 26 del 2020, rafforzando in tal modo le proposte già avanzate e puntando a guidare una serie verifica degli impegni presi con l'Accordo di Parigi del dicembre 2015, durante la Cop 21. Una candidatura utile a rafforzare l'impegno italiano nella lotta contro i cambiamenti climatici e coniugarlo con il sostegno alle nuove tecnologie e alle azioni di comunità locali, di realtà della società civile, delle istituzioni universitarie e della parte più sensibile del mondo delle imprese.

**[Firma la petizione per chiedere al governo che l'Italia ospiti la Cop 26](#)**



### **Chi vuole la Cop 26 in Italia**

La risposta alla petizione è stata un successo. In soli tre giorni la petizione ha superato le 45mila adesioni dal basso, quasi spontanee. In una settimana è arrivata a oltre 100mila. Un segnale importante che dimostra quanto i cittadini siano coinvolti sul tema dei cambiamenti climatici. Per questo, come società civile, credo debba avere un posto centrale nell'azione di governo.

Il 5 dicembre ho consegnato le prime 30mila firme al ministro dell'Ambiente [Sergio Costa](#) che ha accolto con piacere l'iniziativa. E anche due ex ministri, oggi parlamentari dell'opposizione di governo, come Andrea Orlando e Stefania Prestigiacomo, hanno deciso di aderire.

Con me hanno sottoscritto il lancio della petizione anche [Livia Pomodoro](#) (presidente del [Milan center for food law and policy](#), e già presidente Tribunale di Milano) che ha realizzato anche un dossier su come organizzare la Cop 26 "italiana", e ancora **Gianfranco Amendola** (magistrato ambientalista, già capo della procura della Repubblica di Civitavecchia), **Fulco Pratesi** (presidente onorario del Wwf Italia), **Loredana De Petris** (presidente del gruppo misto al Senato della Repubblica), **Franco Iseppi** (presidente del Touring Club), **Pinuccia Montanari** (assessore alla Sostenibilità ambientale del Comune di Roma), **Domenico De Masi** (professore di Sociologia del lavoro) e il divulgatore scientifico **Valerio Rossi Albertini** (fisico del Cnr).

L'obiettivo della petizione [#SalvailClima](#) è anche quello di sollecitare il governo italiano all'adozione di misure più coraggiose per la riduzione e poi l'azzeramento delle [emissioni di CO2](#).

**[Leggi anche: Cosa prevede la nuova strategia energetica nazionale, la Sen, fino al 2030](#)**

L'allarme della comunità scientifica internazionale, in questi anni, si è ulteriormente aggravato come conferma il [rapporto dell'International panel on climate change](#) (Ipcc, il Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici) presentato l'8 ottobre scorso. La Cop 26 potrebbe essere quindi una delle ultime occasioni per costruire una strategia efficace e coraggiosa e contenere l'aumento della temperatura entro 1,5 gradi scongiurando conseguenze gravissime. In questa battaglia, l'Italia può raccogliere una leadership importante e fondamentale rilanciando il ruolo che

abbiamo avuto nel 2006-2008 nella predisposizione della strategia 20-20-20, la prima vera azione dell'Unione europea verso la [transizione energetica](#).

**[Leggi anche: Cosa prevede il nuovo accordo europeo sulle energie rinnovabili al 2030](#)**

L'Italia può dare un contributo concreto, insieme all'Unione europea, verso questo decisivo obiettivo e la Cop 26 può essere anche l'occasione per rilanciare le capacità delle imprese più innovative, delle nostre realtà della ricerca e degli enti locali per mettere al servizio della comunità internazionale competenze e [best practice](#).

Abbiamo la sostenibilità nel cuore. Se vuoi averla anche a casa, scegli energia 100% rinnovabile, 100% made in Italy con LifeGate. È semplice, puoi farlo da solo online. Attivala risparmiando in 4 click, clicca qui.

## [Parigi: la rivoluzione in marcia?](#)



di Angelo d'Orsi - da alganews.it - (10 dicembre 2018)

PARIGI - La giornata dell'8 dicembre 2018, è stata epocale? Forse sì.

Mentre in Italia, un'altra Torino, diversa e opposta a quella delle "madamine" del 10 novembre, ha risposto con forza straordinaria a quanti hanno fatto credere che la realizzazione del Tav sarebbe stata la svolta per l'economia e la vita stessa della città, mentre dal profondo Nord calavano su Roma, le truppe cammellate (pagate?) di Matteo Salvini (un ministro, per di più dell'Interno, che organizza una manifestazione non s'era mai visto, tanto più che il suo scopo era una dimostrazione di forza); a Parigi, da dove scrivo, si teneva il sequel del sabato precedente, l'8 dicembre quando la capitale francese fu centro di scontri violentissimi, devastazioni, repressioni.

Questo sabato 8, la situazione si è riproposta sia pure con minore violenza, ma con maggiore forza, maggiore determinazione e, mi è parso, anche con maggiore consapevolezza. Nei giorni precedenti una campagna terroristica dei media governativi e para-governativi ha indotto buona parte dei parigini a tappare in casa, mentre i negozianti chiudevano fin dalla sera di venerdì le loro botteghe, ricorrendo, molti, a coprire di truciolo le vetrine: Parigi la mattina dell'8 dicembre offriva un ben strano spettacolo, assolutamente inedito, nella uniformità lineare dei negozi, nel silenzio delle strade, nel deserto dei grandi viali. Ma fin dall'alba gruppetti di uomini e donne, anziani e giovanissimi, indossanti un gilet di colore giallo, hanno iniziato a percorrere. Portavano con sé zainetti e tascapane, bottiglie d'acqua, generi di conforto, e mascherine antigas, che offrivano anche ai passanti individuati (come il sottoscritto) quali possibili simpatizzanti, insieme a una fialetta di soluzione fisiologica, utile per difendersi dai gas. Quei gas urticanti che verso la tarda mattinata la polizia avrebbe iniziato a diffondere, con micidiali lanci di candelotti, seguiti da possenti getti di idrante, che facevano più danno dei gas. E, a seguire, le cariche, a piedi, o a cavallo. I manifestanti apparivano determinati, pronti alla tattica della guerriglia: allontanandosi quando la situazione appariva sfavorevole, ritornare subito dopo, ma raggruppandosi in qualche via adiacente. La polizia con tutto lo sfoggio di mezzi e di uomini (e donne; ne ho viste parecchie), spesso è apparsa in difficoltà, e in qualche caso, è stata costretta ad arretrare. Da una parte perché forse esitante, dopo essersi posta in luce nelle scorse settimane con un tasso di violenza e di arbitrio che ha suscitato reazioni assai forti: l'episodio di Mantes-la-Jolie (nel Dipartimento degli Yvelines), dove oltre 150 studenti minorenni sono stati messi in ginocchio con le braccia dietro la testa, ha suscitato assai più che riprovazione, se persino un quotidiano prudente, ma ancora provvisto di autorevolezza come "Le Monde", ha avuto parole molto dure. E una raccolta firme per le dimissioni del capo della polizia sta procedendo a gonfie vele.

D'altra parte, questo popolo in azione costituiva un soggetto imponente, e non di rado pericoloso per lo schieramento dei "flics" e dei CRS: cubi di porfido, strappati al selciato, o gli stessi candelotti rispediti al mittente, le barricate improvvisate, fragili, che però si moltiplicavano a vista d'occhio, gli incendi sparsi (anche di beni pubblici, come le bici comunali, i cassonetti per l'immondizia, le fioriere...; con le solite vetrine di banche spaccate, quelle rimaste senza protezione), e la stessa incredibile numerosità dei manifestanti – con o senza gilet – hanno creato una situazione di oggettiva difficoltà.

Mentre guardavo questa massa enorme di persone in movimento sulle strade della capitale francese mi è venuta in mente una frase di Carlo Rosselli, riadattata alla situazione: quando il popolo scende nelle strade, e marcia con un obiettivo da raggiungere, non c'è schieramento militare che possa fermarlo. E questo popolo dell'8 dicembre, ancor più di quello del 1° dicembre, puntava a un obiettivo politico: quello che si riassume nello slogan più ripetuto, gridato, ritmato, cantato: "Macron démission!". Non pochi aggiungevano, minacciosi: "Stiamo venendo a prenderli, Macron!"...

L'azione dei "gilets jaunes" in effetti sembra si stia rapidamente trasformando, da ribellione spontanea di singoli e di categorie colpite dalla "tassa ecologica" sui diesel, in un vero movimento, trasversale per età, appartenenza professionale, estrazione sociale. L'unità nella diversità è data dal rifiuto dell'"Europa dei banchieri", benché non articolato in un vero discorso politico: d'altronde qui è la "rage", la rabbia sociale, per ora a tenere in piedi i "gilets jaunes"; e questo non significa forse una richiesta di giustizia? "I soldi ci sono", si è letto in numerosi cartelli: "andate a prenderli dove sono, a casa dei ricchi".

Non mi avventurerò ora in un'analisi sociologica e politologica, assolutamente necessaria se si vuole tentare di comprendere gli avvenimenti di Francia in questo scorcio di 2018, ma si tratta di elementi, a mio parere, di immediata evidenza, o quasi. Ad essi altri vanno aggiunti, sui quali si dovrà riflettere: il presidente Macron è ormai in caduta libera non soltanto di consenso presso il suo stesso elettorato, ma in tutti i settori della società francese, a cominciare da quegli stessi che lo avevano catapultato un anno e mezzo fa all'Eliseo, dopo la prova desolante di François Hollande, un'esperienza politica devastante per l'intera sinistra nazionale, e forse non solo. Il capo degli industriali ha fatto capire chiaramente che Macron è inadeguato, e molti dello stesso entourage presidenziale hanno preso le distanze.

Macron è oggi un uomo solo. Aveva teorizzato la necessaria e benefica solitudine del potere quando ebbe a dire che la Francia ha bisogno di un monarca (alludendo evidentemente a se stesso): oggi quella frase risuona beffarda sulle bocche dei "gilets jaunes", i quali ricordano che per ogni monarca c'è pronta una ghigliottina. In crescita è apparsa la componente di sinistra, anche se le bandiere rosse ai cortei erano pochissime (a dire il vero, assai più numerosi i tricolori), molte parole d'ordine, aggiunte alle prime, poco politiche, degli inizi del "movimento", echeggiano il Maggio '68, il grande fantasma che sta percorrendo la città in queste settimane. Non credo sia un caso che molti dei cartelli visti in questa giornata campale erano citazioni o calchi degli slogan di quel maggio "glorioso". Un collega della Sorbona mi ha scritto, in relazione agli avvenimenti in corso: "Sembrirebbe che commemoriamo il maggio '68 con sei mesi di ritardo ma si sa che la Francia ha difficoltà a fermarsi quando la rivoluzione è lanciata; è il fascino e il fastidio di questo bel Paese".

## Come la Cina combatte (con successo) contro la povertà. Il caso dello Yunnan



di Fabio Massimo Parenti - Marx XXI - Notizia del: 20/12/2018

**Nella Cina contemporanea, dalla fondazione a oggi, l’eradicazione della povertà assoluta è stata una priorità. Non poteva essere diversamente, date le condizioni disastrose in cui versava una popolazione dilaniata da un secolo di invasioni, guerre civili e sommosse interne.**

Se molto è stato fatto nella lunga era maoista, le vicende interne al nuovo sistema comunista hanno avuto fortune altalenanti e almeno in due periodi, il “grande balzo in avanti” e la “rivoluzione culturale”, sono stati compiuti molti errori, che hanno generato esiti anche drammatici di rallentamento e arretramento delle politiche di sviluppo.

Il partito è stato in grado di fare una profonda disamina interna, una seria autocritica, e di avviare nel contempo cambiamenti significativi, tanto nella gestione economica quanto nella riorganizzazione politica, a partire dall’era di Deng Xiaoping. Negli ultimi 40 anni di riforme, la Repubblica popolare ha conseguito risultati unici al mondo proprio nell’ambito delle politiche economiche contro la povertà. I dati sull’affrancamento da condizioni di povertà assoluta, 800 milioni persone, e sulla formazione e crescita di una classe media ormai divenuta la più grande al mondo sono ampiamente documentati, in modo concordante da istituti internazionali e nazionali. Una realtà peraltro verificabile viaggiando attraverso l’immenso paese asiatico.

Dopo lo sviluppo quantitativo, caratterizzato dall’ossessione della crescita del PIL sotto Deng Xiaoping, Jiang Zemin and Hu Jintao, seppur con accenti e strategie differenti, si è passati oggi al “ringiovanimento della civiltà cinese” finalizzato, sotto Xi Jinping, a costruire un paese “socialista moderatamente prospero”.

Ciò nonostante, ancora oggi, sotto il secondo mandato del presidente Xi Jinping, l’eliminazione della povertà, insieme alla conversione ecologica e ai rischi derivanti dai processi di modernizzazione, rappresenta uno degli obbiettivi più importanti della seconda economia mondiale in termini di PIL; prima se il dato si considera a parità di potere di acquisto. I primi cinque anni della presidenza Xi hanno visto la fuoriuscita di più di 60 milioni di persone da una condizione di povertà. Ne rimangono altri 30 milioni, una minoranza che, tuttavia, continua a guidare/inspirare i processi di pianificazione politica ed economica dell’intero paese.

A tal proposito, ed a conferma di ciò, riporto alcuni elementi appresi da un’esperienza di studio vissuta recentemente nello Yunnan. Quest’ultima è una provincia periferica del sudovest cinese, confinante coi paesi del Sud-est asiatico, ed è attraversata da fiumi importanti (Azzuro, Rosso, Mekong e Perle). Le bellezze naturalistiche di questa regione fanno sì che vi siano 5 siti mondiali riconosciuti dall’Unesco come patrimonio dell’umanità, tra cui i 1300 terrazzamenti della contea di YuanYang. Purtroppo, a causa della minore accessibilità di molti luoghi, in ragione delle condizioni geografico-fisiche non favorevoli (il 94% del territorio è montuoso, quindi vi è scarsità di terre arabili, fragilità geologica e geomorfologica), lo Yunnan ha tutt’oggi ancora gravi problemi di povertà, come analizzato approfonditamente da alcuni interlocutori locali, studiosi e autorità. Su una popolazione di 47 milioni di persone, distribuite su un territorio con una superficie più grande dell’Italia, oggi si contano 3,3 milioni di persone che vivono sotto la soglia di povertà assoluta, distribuite in varie contee. Le minoranze etniche, che vivono nelle regioni più remote, sono le più colpite.

Le strategie suggerite dal governo centrale, linee guida e piani nazionali, e declinate al livello locale seguono varie fasi: dall’individuazione delle aree, delle famiglie e delle persone che versano in condizioni di povertà alla identificazione delle cause di fondo e delle strategie sostenibili per porvi rimedio. In generale, si procede alla costruzione di una rete di sicurezza, ove si pone grande attenzione alle politiche educative e scolastiche e alla mobilitazione di ufficiali di stato e famiglie locali benestanti, che hanno l’obbligo di sostenere in tutti i modi i processi di sviluppo al livello locale.

Nello Yunnan sono state identificate numerose contee con problemi di povertà, che sono state inserite in un piano decennale di contrasto al sottosviluppo. Dopodiché sono stati identificati i principali ostacoli allo sviluppo per procedere, come si è detto, all’implementazione di politiche di eradicazione della povertà. Una delle pratiche di lotta alla povertà è quella di favorire lo spostamento da aree remote e inaccessibili ad aree più adatte allo sviluppo di attività economiche. In altri casi, lì dove è necessario garantire la presenza umana per la protezione, conservazione e riproduzione di attività agricole in aree ricche di risorse, ma fragili, si sta intervenendo con la realizzazione di infrastrutture, il miglioramento dei servizi educativi e tecnici, nonché la digitalizzazione per garantire l’accesso ai mercati.

Alla base dei risultati di riduzione della povertà degli ultimi anni vengono menzionati il miglioramento del sistema del trasporto locale, la realizzazione di opere di ingegneria idraulica per l’accesso all’acqua e igienico-sanitarie per sviluppare adeguati sistemi fognari e di smaltimento rifiuti. Altri punti di forza delle nuove politiche coerenti con “la nuova era” concernono lo sviluppo delle fonti rinnovabili per la produzione energetica (82% in Yunnan) e dell’ICT a sostegno, come accennato, dell’e-governance e dell’e-commerce. Abbiamo potuto constatare che l’e-commerce è particolarmente sviluppato in diversi villaggi di aree di montagna piuttosto remote. Stiamo parlando di sviluppi e opportunità emerse dal 2014 a oggi, molto recenti.

C’è poi il discorso della costruzione di nuove case e della ristrutturazione di quelle vecchie secondo criteri antisismici. Peraltro, le autorità locali sembrano particolarmente soddisfatte dei risultati ottenuti dall’uso dei rifiuti per la generazione di energia (biomasse).

Da sottolineare che le prefetture ed alcune contee hanno il diritto di approvare e allocare le risorse in autonomia al livello locale, secondo le linee generali e i piani locali. Allo stesso tempo le amministrazioni delle contee lavorano in tandem con le aziende private, collettive ed il governo provinciale, che deve monitorare l’allocazione delle risorse. Il risultato è la creazione di una rete di corresponsabilità ove, come detto in altri articoli sul sistema politico, chi fa bene viene premiato e sostenuto, mentre chi non consegue risultati o genera ulteriori problemi viene punito (si va dal blocco di carriera alla retrocessione, dalle sanzioni alla detenzione). Solo l’anno scorso il dipartimento per la disciplina del partito ha sanzionato 7000 ufficiali, 600 negli ultimi mesi (a livello nazionale parliamo di decine di migliaia di casi).

Al livello locale si conferma “lo schema” di cui si parla in riferimento al modello cinese, che è in realtà un laboratorio in continua evoluzione. Ovvero, la compartecipazione di tutte le componenti sociali. Le forze di mercato operano assieme alle componenti statali e di partito. Sono presenti anche relazioni tra ONG straniere, cinesi ed istituzioni locali. Una buona pratica in un villaggio funge da esempio per i villaggi contigui, che sono così spinti ad emulare. In tutto ciò, ogni 6 mesi vengono prodotti report di valutazione del processo di conseguimento degli obiettivi di piani e politiche; si monitora la performance locale dell’uso dei fondi raccolti e/o messi a disposizione dal governo, i risultati, le fasi di implementazione ecc.

Stando ai piani ufficiali, entro il 2020 il problema della povertà assoluta nello Yunnan dovrà essere risolto. Non sarebbe azzardato scommetterci.

\*L'autore è professore associato di Geografia/Studi internazionali (ASN). Insegna presso l'Istituto Internazionale Lorenzo de 'Medici-Marist College, Firenze. È anche membro del think tank CCERRI, Zhengzhou, e membro di EURISPES, Laboratorio BRICS, Roma. Il suo ultimo libro è Geofinanza e Geopolitica, Egea. Su twitter @fabiomassimos

## "Difendere la moneta nazionale": Cina e Giappone riducono le loro quote di obbligazioni statunitensi



**Secondo i dati dello scorso ottobre forniti da Washington, entrambi i paesi asiatici hanno ridotto significativamente le loro posizioni sul debito USA.**

Secondo gli [ultimi dati](#) diffusi questa settimana dal Dipartimento del Tesoro statunitense, due dei maggiori detentori di titoli di stato esteri, la Cina e il Giappone, hanno ridotto le loro quote di debito pubblico USA ad ottobre.

Le Disponibilità cinesi di buoni del tesoro statunitensi hanno raggiunto quota 1,138 miliardi di dollari, meno dei 1.151 miliardi di dollari del mese precedente. La seconda economia più grande del mondo ha ridotto le sue partecipazioni per cinque mesi consecutivi, ma rimane il più grande detentore di buoni del tesoro statunitensi.

Il Giappone è sulla stessa strada, dal momento che ha ridotto le sue disponibilità del Tesoro americano da 1.

028 miliardi di dollari a settembre a 1,018 miliardi, essendo il terzo mese di riduzione consecutiva.

Secondo Gennadiy Goldberg, stratega dei tassi di interesse di TD Securities, la vendita di obbligazioni statunitensi da parte della Cina potrebbe far parte della sua strategia per "difendere la sua valuta nazionale".

Per quanto riguarda il Giappone, Tokyo "sta riducendo i titoli del Tesoro perché, in termini di copertura valutaria, le partecipazioni in dollari non sono molto interessanti per loro dal punto di vista della ripresa del rendimento", ha spiegato Goldberg all'agenzia Reuters.

Fonte: Reuters - <http://ticdata.treasury.govNotizia> del: 23/12/2018

## LA MINISTRA TRENTA IN MIMETICA PER LA «PACE» IN AFGHANISTAN



Comitato promotore della campagna #NO GUERRA #NO NATO Italia

### L'Arte della Guerra - Trenta in mimetic...



Manlio Dinucci - (il manifesto, 18 dicembre 2018)

La ministra della Difesa Elisabetta Trenta (M5S), ai microfoni di una radio musicale, ha intonato «C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones», dicendo «Questa canzone mi fa venire in mente il valore della pace, un valore inestimabile che dobbiamo preservare sempre».

Una decina di giorni dopo, in divisa mimetica in Afghanistan, la ministra esaltava «la nostra presenza in armi fuori dai confini dell'Italia, guidata dai valori della nostra Costituzione, in una missione fondamentale per la pace».

La missione è la Resolute Support (Appoggio Risoluto), iniziata dalla Nato in Afghanistan nel 2015 in prosecuzione dell'Isaf, missione Onu di cui la Nato aveva preso il comando con un colpo di mano nel 2003.

Prosegue così la guerra Usa/Nato in Afghanistan, entrata nel 18° anno. Fu lanciata dagli Usa il 7 ottobre 2001 con la motivazione ufficiale di dare la caccia a Osama bin Laden, accusato degli attacchi dell'11 settembre, nascosto in una caverna afghana sotto protezione dei talebani.

Quali fossero i reali obiettivi lo rivelava il Pentagono in un rapporto diffuso una settimana prima dell'inizio della guerra: «Esiste la possibilità che emerga in Asia un rivale militare con una formidabile base di risorse. Le nostre forze armate devono mantenere la capacità di imporre la volontà degli Stati uniti a qualsiasi avversario, così da cambiare il regime di uno Stato avversario od occupare un territorio straniero finché gli obiettivi strategici statunitensi non siano realizzati».

Nel periodo precedente l'11 settembre 2001, vi erano stati in Asia forti segnali di riavvicinamento tra Cina e Russia, che si concretizzavano quando, il 17 luglio 2001, veniva firmato il «Trattato di buon vicinato e amichevole cooperazione» tra i due paesi.

Washington considerava il riavvicinamento tra Cina e Russia una sfida agli interessi statunitensi, nel momento critico in cui gli Usa cercavano di occupare il vuoto che la digregazione dell'Urss aveva lasciato in Asia centrale, area di primaria importanza sia per la sua posizione geostrategica rispetto a Russia e Cina, sia per le limitrofe riserve di petrolio e gas naturale del Caspio. Posizione chiave per il controllo di quest'area è quella afghana.

Ciò spiega il forte impegno per una guerra costata solo agli Usa già oltre 1000 miliardi di dollari.

Quella in corso viene presentata dalla Nato come «missione non di combattimento». Ma, in base agli stessi dati ufficiali, l'Aeronautica Usa ha sganciato sull'Afghanistan, nei primi dieci mesi del 2018, circa 6 mila bombe e missili.

Oltre a caccia e droni armati, vengono usati i bombardieri pesanti B-52, dotati di lanciatori rotanti che accrescono di due terzi il già enorme carico bellico dell'aereo, permettendogli di sganciare in una singola missione fino a 30 potenti bombe a guida di precisione.

Oltre a quella visibile c'è la guerra nascosta, condotta dalle forze speciali Usa e alleate con il compito di assassinare capi talebani, o presunti tali, ed altri ritenuti pericolosi.

Il risultato è disastroso per la Nato: mentre aumentano le vittime civili, i talebani guadagnano terreno.

Alla guerra in Afghanistan partecipa sotto comando Usa l'Italia da oltre 15 anni, violando l'Articolo 11 della Costituzione. Il suo contingente è al terzo posto, su 39 partecipanti, dopo quelli statunitense e tedesco. Ufficiali italiani sono dislocati a Tampa presso il Comando Usa e in Bahrein quale personale di collegamento con le forze Usa.

E mentre la guerra continua a mietere vittime, all'Orfanotrofio di Herat – comunica il nostro ministero della Difesa – militari italiani hanno consegnato circa duecento completini invernali ai «piccoli meno fortunati».

[Aiutaci a dare voce e forza a tutti i cittadini!](#)

## Gilet gialli - bandiere rosse

Kemal Okuyan\* | [news.sol.org.tr](https://news.sol.org.tr) - 05/12/2018  
Traduzione per [Resistenze.org](https://Resistenze.org) a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare

Le proteste sono iniziate il 17 novembre per opporsi all'aumento delle tasse sul carburante. Sia la leader fascista Marine Le Pen, che il leader di "sinistra" Jean-Luc Melenchon, hanno sostenuto le richieste dei manifestanti.

La Francia è stata inondata da gilet gialli; Macron è in stato di shock.

Bisogna aspettarsi questo tipo di focolai: sicuramente ne vedremo nuovi esempi. Il capitalismo non offre più nulla all'umanità; miliardi di persone oggi sono insoddisfatte e non guardano con ottimismo al loro futuro. Le società in generale pensano che "non è così che dovrebbero andare le cose", ma non c'è chiarezza verso dove andranno queste società, né dove dovrebbero andare.

Per questo motivo sia l'ala destra che quella sinistra possono essere incorporate nel movimento dei giubbotti gialli. Per questo motivo, tali movimenti possono ottenere simpatia o persino sostegno da parte di fazioni rivali all'interno dell'ordine borghese, nonostante le loro rivendicazioni radicali o il loro carattere "anti-sistema".

Il mondo è infelice, ma non vuole progredire. Almeno per il momento...

In un mondo infelice, la "destra" si erge contro il progresso, protegge l'ordine esistente e persegue anche la vendetta contro qualsiasi passo in avanti. Nessuno deve ingannarsi sulla tendenza della destra, sia essa religiosa o basata sul razzismo o in salsa populista, ad espandersi ancora una volta su un'ampia area, dall'America Latina all'Europa.

Nel passato, l'"estrema destra" fu chiamata a difendere il sistema contro la rivoluzione. La conquista del fascismo negli anni '20, prima in Italia e dopo in Germania, fu il prodotto della rivoluzione colpita dall'interno dalla socialdemocrazia. Il successo dell'uno negava il suo contrario; il non trionfo della rivoluzione, significò il successo per il fascismo.

Poi venne una tesi che distorceva la verità, la tesi che la violenza rivoluzionaria invitava l'ascesa del fascismo fu lanciata e una parte della sinistra vi credette. Il futuro della sinistra dipenderebbe dal saper fare concessioni e non volere tutto!

Al momento, il capitalismo sta rovesciando questa tesi. Così come l'argomentazione secondo cui le guerre sarebbero terminate con il collasso dell'Unione Sovietica è diventata una sporca barzelletta dopo questi anni, anche l'arroganza di dire che se la rivoluzione arretra il capitalismo si può gestire è diventata una follia.

Perché il capitalismo ha raggiunto i suoi limiti. Non ha niente da offrire all'umanità. Nel momento in cui l'economia funziona male le persone cominciano a ricordare che non hanno futuro e da lì ogni società reagisce secondo il proprio "codice genetico".

Ricordiamoci che nel 19° secolo, quando il capitalismo poteva ancora agire progressivamente, sia i lavoratori che gli intellettuali onesti del mondo cominciarono a lottare per rovesciarlo e sostituirlo con un sistema sociale più progressista; dopo un po', Marx trovò una forte base teorica e una prospettiva per questa lotta. Pertanto, ogni volta che il capitalismo entrava in crisi, la "rivoluzione" veniva percepita come un rimedio nella società; è divenuta un'opzione per risolvere complicati problemi. Parigi si ribellò con questo spirito nel 1871, la Russia entrò nella via del comunismo nel 1917.

Il problema oggi è che la rivoluzione non è percepita come opzione, perché è abbandonata su larga scala. Le società che temono il corso attuale, quando non possono andare avanti, cercano la soluzione nel tornare indietro.

La destra sta aumentando, non a causa della minaccia della rivoluzione, ma a causa di questa disperazione e i padroni del sistema sono soddisfatti di cavarsela con poco danno.

Ma realmente se la sono scampata?

Ci sono stati periodi in cui le società sono tornate temporaneamente indietro a causa dell'incapacità di andare avanti. Questa volta, però, è grave perché l'umanità è sul punto di sbarazzarsi definitivamente delle società di classe. "Questa è la nostra ultima battaglia" ed è per questo che è così dolorosa. Sicuramente sentiranno la rivoluzione soffiargli sul collo in un futuro non troppo lontano, perché non possono superare le contraddizioni del capitalismo voltandosi a destra ed essendo reazionari.

Devlet Bahçeli [leader del partito fascista MHP] dice "anch'io sono conservatore"; è bravo a catturare lo spirito del capitalismo. A coloro che hanno paura del presente possono mancare gli Ottomani; un po' di religione, un po' di nazionalismo, è sufficiente per questa deriva. Ma non possono risolvere nulla.

In realtà, l'ascesa della destra può dare energia al fronte rivoluzionario in tutto il mondo. Perché sarà chiaro che non si torna indietro ad un certo punto.

Il caso dei gilet gialli dovrebbe esser analizzato da questa prospettiva. La Francia è infelice, ma non è in grado di andare avanti, ma nemmeno è disposta a tornare indietro e quindi è intrappolata! E' una situazione di indecisione che contiene sia la possibilità di avanzare che di tornare indietro.

I gilet gialli sono geniali, ma nel linguaggio della politica il giallo non dice molto. Dicono che la Francia stia assistendo a un malessere sociale senza ideologia. La rabbia è reale e anche l'affermazione di "un altro mondo" lo è. Ma questa affermazione è offuscata e quando si confonde le masse diventano il contorno sul tavolo delle tensioni dell'ordine borghese.

E' questa la Francia, un paese che da anni è stata pioniere nel fornire le basi per l'idea del socialismo ed è stata testimone dei più tremendi focolai della classe operaia. E ogni volta che avviene diciamo, "se solo ci fosse un Partito che sappia cosa fare". Il partito della rivoluzione, il partito rivoluzionario...

C'è qualcuno che dice, "il gilet giallo include tutti, è meglio della bandiera rossa": includere tutti è il tallone d'Achille della ribellione; coloro che non definiscono il loro nemico sono condannati ad esser sconfitti. Il gilet giallo può essere visto qui come una garanzia che il nemico non appare come l'ordine capitalista.

Ma queste sono garanzie inaffidabili perché il capitalismo è molto più indebolito e danneggiato di quanto si creda.

Oggi, possono essere i gilet gialli quello che le persone indossano; ma non sono lontani i giorni che si ricorderanno delle bandiere rosse che hanno riposto negli armadi.

\*) Segretario Generale del Partito Comunista di Turchia (TKP)

## Solo il populismo (di sinistra) ci salverà



..segue ./.

Segue da Pag.5: Solo il populismo (di sinistra) ci salverà

Un libro di Chantal Mouffe spiega come – nel momento in cui sta crollando il Sistema tecnocratico e postdemocratico – l’unico modo per contrastare l’avanzata delle destre xenofobe sia abbracciare le ragioni populistiche: una via, in antitesi sia ai liberali del centrosinistra che alla sinistra marginale e rivoluzionaria, che recuperi un “riformismo radicale” e la democratizzazione delle istituzioni. L’obiettivo è essere maggioranza nel Paese. Un manifesto politico che fa discutere e tocca i tabù novecenteschi e marxisti.

di **Giacomo Russo Spena** - (11 dicembre 2018)

Un pamphlet utile e che anima dibattito. Sicuramente non è un libro ideologico: all’utopia si preferisce il pragmatismo. E sicuramente è una lettura ostile per chi è nell’alveo della cosiddetta sinistra radicale o per chi utilizza pedissequamente le lenti marxiane per leggere la società d’oggi. Con il testo Per un populismo di sinistra (Laterza, pp. 120) Chantal Mouffe, docente all’Università di Westminster, enuncia il suo manifesto politico per la costruzione europea, e globale, di un’alternativa possibile. Alla studiosa non manca l’audacia di rompere alcuni tabù novecenteschi propri della tradizione classica. La tesi di fondo è che, nell’era populista che viviamo, la sinistra (o quel che rimane del progressismo) è obbligata a sposare il populismo se vuole ritornare in auge in termini di rappresentanza.

Il populismo non sarebbe un’ideologia ma una mera strategia discorsiva di costruzione della frontiera tra il “popolo” e l’oligarchia”. Un modo di fare politica: una tattica vincente. Non sposare il populismo di sinistra equivarrebbe ad essere esclusi dalla contesa e, quindi, relegati alla marginalità elettorale. Secondo l’autrice nei prossimi anni sarà possibile combattere le politiche xenofobe, promosse dal populismo di destra, solo attraverso la costruzione di un “popolo”, di una volontà collettiva che sia l’esito della mobilitazione degli effetti comuni in difesa dell’uguaglianza e della giustizia sociale. Mouffe – insieme ad Ernesto Laclau, filosofo argentino, postmarxista, e vate della “ragione populista” – rappresenta il volto più rinomato di questo pensiero.

La sua teoria parte da un punto imprescindibile: il crollo del sistema liberaldemocratico. Dopo i gloriosi Trenta negli anni ’80 sarebbe partita la controffensiva neoliberale di Ronald Reagan e di Margaret Thatcher, una controffensiva che ha portato al dominio di un pensiero unico e alla fine delle socialdemocrazie europee che, negli anni, hanno via via abbandonato le ragioni della sinistra - sposando spesso e volentieri le larghe intese - assumendo come proprio il paradigma della "terza via" di Tony Blair. Si è utilizzata la parola "riformismo" per sostenere guerre umanitarie, deregulation, restringimento del welfare state e precarizzazioni varie. Quella dei socialdemocratici è stata una mutazione genetica dovuta sia a errori soggettivi che alla insufficiente analisi e comprensione nel "mare in subbuglio di quel capitalismo in via di mutazione", per parafrasare lo storico Eric Hobsbawm.

Ancora oggi il Pd – malgrado la batosta del 4 marzo – continua nel fare opposizione al governo gialloverde tifando lo spread, schierandosi per la Tav, le privatizzazioni o difendendo i passati provvedimenti di Minniti sull’immigrazione o il Jobs Act sul lavoro. Una strada che appare miope e sbagliata. Il centrosinistra – esaltando le magnifiche sorti e progressive della globalizzazione liberista e dell’Europa di Maastricht – ha finito così per schiantarsi. Chantal Mouffe parla di “postpolitica” per definire come, dal punto di vista economico e sociale, si sia appiattita la differenza tra destra e sinistra. Il crollo di un Sistema è il tema globale. Il Sistema delle oligarchie, delle tecnocrazie e del dominio della finanza sta mostrando sempre maggiori crepe. Per ultimo, ad accorgersene è il presidente francese Macron costretto a cedere alle richieste dei gilet gialli. All’Ancient Regime si oppone una mobilitazione di cittadini arrabbiati che chiedono cambiamento, diritti e protezione sociale.

Di fronte a questo quadro, la sinistra – a parte qualche eccezione menzionata nel libro come Podemos, La France Insoumise di Melenchon, la prima Syriza o il Labour Party di Jeremy Corbyn – non è stata in grado di incanalare tale rabbia e di trasformarla in proposta politica. Quel vuoto è ben colmato, ad oggi, dai populismi di destra che hanno costruito un immaginario ben preciso dove il migrante è il capro espiatorio di tutti i mali, dalla crisi economica al degrado passando per la sicurezza.

La tecnica populistica si delinea per il suo carattere agonistico: la costruzione di un “noi” identitario (l’idea di comunità) contro un “loro” inteso come nemico da combattere. La differenza tra i vari populismi sarebbe nell’identificazione di quel “loro”. Mouffe, portando il caso di Podemos o di Occupy Wall Street, incarna il nemico esterno nel cosiddetto 1 per cento, nell’oligarchia che detiene potere e ricchezza a scapito del 99. Al contrario, i nazionalisti xenofobi identificano il nemico – foraggiando la guerra tra poveri – nello straniero. Il M5S vedrebbe il nemico nelle Caste (politici fannulloni) o nella stampa (pennivendola e sciaccalla). Sono strategie che portano consenso e il prodotto di narrazione egemoniche nella società. Nel testo, l’autrice – riscoprendo Gramsci – definisce una formazione egemonica come “una configurazione di pratiche sociali di natura differente: economica, culturale, politica e giuridica, la cui articolazione è assicurata da alcuni significanti simbolici chiave che plasmano il senso comune”.

Si dovrebbe ripartire da qui, a costo di abbandonare la parola sinistra – svuotata di significato a causa del “tradimento” consumato dai socialdemocratici – per abbracciare la dicotomia basso/alto. Il termine sinistra non aiuterebbe a costruire un “popolo” degli sfruttati, relegando e delimitando il consenso della proposta politica. A differenza di precedenti libri, Chantal Mouffe non si sofferma nell’identificazione di questo popolo, che poi è il vero nodo – il 99 per cento non sempre è un blocco omogeneo e al proprio interno ha una serie di contraddizioni – definendolo come una “risultante da una catena equivalenziale che collega domande eterogenee, e la cui unità è garantita dall’identificazione con una concezione democratica radicale di cittadinanza e dall’opposizione comune all’oligarchia”.

Una sorta di maggioranza invisibile nella società composta da fasce popolari, ceti medio polverizzati, precari di ogni specie, migranti, partite Iva, pensionati. Da chi, in questi anni, sta pagando la crisi sulla propria pelle. Facendo sue le tesi antiessenzialiste, nel pamphlet, il popolo non è definito come un referente politico ma è fondamentale la “costruzione di una volontà collettiva capace di determinare una nuova formazione egemonica che ristabilisca l’articolazione tra liberalismo e democrazia”.

Qui c’è un secondo punto fondamentale. Il populismo di sinistra sarebbe una terza via, in antitesi sia ai liberali del centrosinistra che alla sinistra cosiddetta estremista. L’obiettivo è il governo. Essere maggioranza nel Paese, per prendere il potere. Si abbandona ogni velleità rivoluzionaria, o esodo negriano, per sostenere quella che Mouffe definisce “radicalizzazione della democrazia”. Nell’era della postpolitica e della postdemocrazia, per rompere col neoliberalismo – senza però ricadere nella marginalità della sinistra radicale –

è necessario rilanciare un “riformismo radicale” (Mouffe cita persino Norberto Bobbio) capace di aprire una stagione di partecipazione e nuovi diritti. “L’errore fondamentale dei rappresentanti dell’estrema sinistra – scrive l’autrice belga – è sempre stato quello di evitare di confrontarsi con ciò che le persone sono nella vita reale, preferendo

soffermarsi su come avrebbero dovuto essere secondo le loro teorie”.

Nel populismo, di destra come di sinistra, ci sarebbero caratteristiche comuni che, per semplificare, si potrebbero sintetizzare in alcuni punti: la costruzione di un “noi” identitario, l’appello al popolo, l’ostilità all’establishment, la personalizzazione della politica, la mobilitazione mediatica, la semplificazione del messaggio. Ma se il populismo di destra si palesa per il suo autoritarismo e per la declinazione in termini nazionalistici e xenofobi, secondo Mouffe il populismo di sinistra desidera restaurare la democrazia per rafforzarla ed estenderla. “Ciò – scrive – richiede l’instaurazione di una catena di equivalenze tra le domande dei lavoratori, degli immigrati, nonché di altre domande democratiche, per esempio quelle della comunità Lgbt. L’obiettivo di questa catena è la creazione di una nuova egemonia che permetta la radicalizzazione della democrazia”.

Per raggiungere tale scopo, serve anche un leader carismatico che, per Mouffe, è cosa ben diversa dal dispotismo autoritario. Qualsiasi esperienza interessante in Europa è stata possibile anche per la figura di un “potere carismatico” (per dirla alla Max Weber) capace di occupare gli spazi mediatici e vincere una battaglia culturale. Far capire alle persone chi sono i veri responsabili della propria crisi. Da questo punto di vista il sistema informativo e comunicativo è fondamentale. E non si può tralasciare. Poi la vera sfida per le forze di alternativa consisterebbe nel ricostruire il legame tra democrazia e conflitto: una mancanza di sbocchi politici adeguati avrebbe esiti alquanto pericolosi. Ovunque, infatti, avanza il (peggior) populismo di destra.

Al momento, le forze di opposizione socialdemocratiche contrastano i “barbari” difendendo status quo ed austerità mentre movimenti e lotte sociali sono orfani di una rappresentanza degna. Mouffe tifa, invece, per il populismo di sinistra. Questo progetto avrà successo? “Chiaramente non c’è garanzia – replica l’autrice – ma sarebbe un grave errore non cogliere l’opportunità che la congiuntura attuale fornisce”. Allora, dopo questa lettura, è lecito chiedersi: chi sarà, in Italia, l’anti-Salvini?

## GLI USA SI PREPARANO ALLO SCONTRO CON RUSSIA E CINA



Comitato promotore della campagna #NO GUERRA #NO NATO Italia

### Gli Usa si preparano allo scontro con ...



14 DIC 2018 — Manlio Dinucci - (il manifesto, 11 dicembre 2018)

A prima vista sembra la sceneggiatura di un film catastrofico di Hollywood. È invece uno degli scenari prospettati nel rapporto ufficiale 2018 dalla Commissione incaricata dal Congresso degli Stati uniti di vagliare la strategia di difesa nazionale:

«Nel 2019, in base a false notizie su atrocità contro le popolazioni russe in Lettonia, Lituania ed Estonia, la Russia invade questi paesi. Mentre le forze Usa e Nato si preparano a rispondere, la Russia dichiara che un attacco alle sue forze in questi paesi sarà considerato un attacco alla Russia stessa, prospettando una risposta nucleare. Sottomarini russi attaccano i cavi transatlantici in fibra ottica e hackers russi interrompono le reti elettriche negli Usa, mentre le forze militari russe distruggono i satelliti militari e commerciali Usa. Le maggiori città statunitensi vengono paralizzate, mettendo fuori uso Internet e cellulari».

La Commissione bipartisan, composta da sei repubblicani e sei democratici, prospetta uno scenario analogo in Asia: nel 2024 la Cina effettua un attacco di sorpresa contro Taiwan, occupandola, e gli Stati uniti non sono in grado di intervenire a un costo accettabile perché le capacità militari cinesi hanno continuato a crescere, mentre quelle statunitensi sono stagnanti a causa della insufficiente spesa militare.

Tali scenari – chiarisce la Commissione – esemplificano il fatto che «la sicurezza e il benessere degli Stati uniti sono a rischio più di quanto lo siano stati negli scorsi decenni».

Dalla Seconda guerra mondiale gli «Stati uniti hanno guidato la costruzione di un mondo di inusuale prosperità, libertà e sicurezza. Tale realizzazione, di cui essi hanno enormemente beneficiato, è stata resa possibile dalla ineguagliata potenza militare Usa».

Ora però la loro potenza militare – «spina dorsale della influenza globale e sicurezza nazionale Usa» – si è erosa a un livello pericoloso. Ciò è dovuto al fatto che «competitori autoritari – specialmente Cina e Russia – stanno cercando l’egemonia regionale e i mezzi per proiettare potenza su scala globale».

Sarà una tragedia di imprevedibile ma forse tremenda dimensione – avverte la Commissione – se gli Stati uniti permettono che i propri interessi nazionali siano compromessi per mancanza di volontà di fare «scelte dure e necessari investimenti».

Propone quindi un ulteriore aumento della spesa militare statunitense (già oggi equivalente a un quarto del bilancio federale) nella misura netta del 3-5 per cento annuo, soprattutto per accrescere il dispiegamento di forze statunitensi (sottomarini, bombardieri strategici, missili a lungo raggio) nella Regione Indo-Pacifica dove «sono attivi quattro dei nostri cinque avversari (il quinto è l’Iran): Cina, Nord Corea, Russia e gruppi terroristi».

La visione strategica che emerge dal rapporto congressuale – ancora più preoccupante se si pensa che la Commissione è formata pariteticamente da repubblicani e democratici – non lascia dubbi.

Gli Stati uniti – che dal 1945 hanno provocato con le loro guerre 20-30 milioni di morti (più centinaia di milioni causati dagli effetti indiretti delle guerre) per «costruire un mondo di inusuale prosperità, libertà e sicurezza, di cui essi hanno enormemente beneficiato» – sono disposti a tutto pur di conservare la «ineguagliata potenza militare» su cui basano il loro impero, che si sta sgretolando con l’emergere di un mondo multipolare.

La Commissione congressuale prospetta a tal fine scenari di aggressione agli Stati uniti, i quali altro non sono che l’immagine speculare della strategia aggressiva, quella degli Usa, che rischia di portare il mondo alla catastrofe.

[Aiutaci a dare voce e forza a tutti i cittadini!](#)

## Milano antifascista in piazza

**3.000 in corteo per l'anniversario della strage di piazza Fontana.**

Oggi, in una giornata lavorativa, circa **3.000 persone hanno sfilato per ricordare la strage di piazza Fontana del 12 Dicembre 1969**. Quel giorno, una bomba esplose nella Banca Nazionale dell'Agricoltura causando la morte di 17 persone e il ferimento di 88.

Nonostante siano passati 49 anni, l'anniversario della strage di Piazza Fontana e dell'omicidio in Questura di Giuseppe Pinelli sono ancora ferite aperta per la parte più consapevole e generosa di questa città. Una parte di città che continua a offrire dimostrazioni di impegno e sensibilità sociale e, dopo aver portato in piazza **20.000 persone meno di due settimane fa contro il progetto di riapertura di CPR in via Corelli**, anche oggi è scesa in piazza tenendo alto il vessillo dell'antifascismo. Una battaglia, quella antifascista, molto complicata, in una fase storia in cui un pesante vento reazionario e xenofobo spira su tutto il globo.

La Strategia della Tensione, di cui la strage di Milano fu il primo passaggio dirompente, ordita in chiave atlantica per fermare i poderosi movimenti di studenti e lavoratori e bloccare l'avanzata delle sinistre tra il '68 ed il '69 (ed eseguita da manovalanza fascista pesantemente eterodiretta dai vari servizi italiani) diede il via a una serie di eventi a catena.

Pochi giorni dopo la strage, l'anarchico Giuseppe Pinelli, trattenuto illegalmente in Questura ben oltre i tempi legali del fermo, precipitò dal quarto piano di via Fatebenefratelli perdendo la vita.

I vertici della Questura meneghina parlarono di suicidio e di “prove schiaccianti” del coinvolgimento di Pinelli nella strage.

Quanto quelle prove fossero schiaccianti lo si è visto in seguito...

Nel pomeriggio si è mosso da piazza Abbiategrasso uno **spezzone di circa 200 antifascisti** che hanno percorso le vie del quartiere Stadera dove i fascisti hanno una sede concessa da Aler in via Palmieri. Lo spezzone ha ancora una volta evidenziato il lavoro capillare di antirazzismo e antifascismo che viene praticato quotidianamente sull'asse di **Milano Sud** per poi andare a raggiungere piazza San Babila e unirsi al corteo cittadino.

[Dario Fo Sull'assassinio di Saltarelli](#)



---  
dal sito Il pane e le rose:

Il compagno Saverio nacque il 25 maggio 1947 a Pescasseroli (L'Aquila) da una famiglia di pastori. Trasferitosi a Milano, frequentò il liceo e poi l'università, alternando studio e lavoro. Al paese aveva organizzato delle lotte contro la devastazione del Parco Nazionale degli Abruzzi ad opera della speculazione edilizia e per alleviare la grave condizione dei lavoratori stagionali e...



proletariato. Lo squadrismo e lo stragismo fascisti vengono sostenuti da una parte dei gruppi economico-finanziari più legati ai grandi monopoli americani (armatori, petrolieri) o basati sulla rendita, da

strati della media e piccola borghesia imprenditrice e commerciale, da una parte della burocrazia statale e militare, che puntano a risolvere con metodi autoritari ed extraparlamentari la crisi di regime (i conflitti con i gruppi monopolistici allora predominanti in Italia: IRI, ENI, Fiat, Pirelli, Montedison) e più in generale il conflitto con la classe operaia.

Le stragi del 1969, e tra queste Piazza Fontana, dovevano servire a imporre una svolta a destra della politica di governo e sostenere lo sviluppo elettorale del partito fascista (il MSI, oggi AN).In seguito, fallito questo tentativo, la strage di Brescia (28 maggio 1974) ha segnato il passaggio dell'ala fascista della borghesia alla politica del "colpo di Stato", perseguita per tutti gli anni '70 e parte degli anni '80 del 1900.

Perché la montatura contro gli anarchici? – L’incarcerazione di Valpreda e compagni e la caccia al rosso sono servite immediatamente a tutta la borghesia per cercare, senza peraltro riuscirci, di mettere in ginocchio la classe operaia di fronte al padronato, durante gli scioperi per i rinnovi dei contratti nazionali. Queste montature sono servite anche per tentare di stroncare i raggruppamenti di estrema sinistra, che avevano una presa crescente tra i giovani operai e studenti. Ma il vero scopo della montatura e della campagna terroristica di Stato era quello di nascondere che il fascismo stava nei vertici della Repubblica costituzionale: nella polizia, magistratura, servizi segreti, alti comandi militari. Nulla di strano in questo: la Repubblica democratica prese di peso l'intero apparato amministrativo, giudiziario, militare del fascismo. Il personale dirigente di questo apparato fu per giunta rivalorizzato nel dopoguerra dalla politica controrivoluzionaria della NATO, sotto l’egemonia dell’ imperialismo americano in Europa (vedi le strutture di Gladio e la Loggia P2). Poliziotti, magistrati e uomini di governo conoscevano perfettamente da chi e perché era stata organizzata la strage di Piazza Fontana e quali fossero i rapporti tra il gruppo di Freda-Ventura, cellula padovana del gruppo neofascista Ordine Nuovo, gli uomini dei servizi segreti e gli alti gradi militari, sia italiani sia americani. Ma essi non potevano colpire i fascisti inseriti nei vertici dello Stato,con i quali collaboravano da 25 anni per opprimere le masse sfruttate, né potevano impedire a quei compari di sviare, insabbiare le inchieste sulla strage di Piazza Fontana e sulle altre che sono seguite (difatti queste indagini continuano tuttora e non avranno mai fine).

12 dicembre 1970: la polizia del centro-sinistra uccide il nostro compagno Saverio Saltarelli - In questo clima di ipocrisia democratica e livore antiproletario, la polizia vieta la manifestazione organizzata a Milano il 12 dicembre 1970 dagli anarchici per la liberazione di Valpreda. Il nostro raggruppamento partecipa al corteo per solidarietà con i prigionieri e contro il divieto deciso dal ministro dell'interno, che invece ha autorizzato: un corteo antifranchista promosso da PCI- PSI-DC-Sindacati e un presidio antifascista davanti all'università da parte del Movimento Studentesco della Statale (MSS). Il corteo anarchico viene caricato duramente dalla polizia nei pressi dell’ università, ma il servizio dell'ordine del MSS impedisce ai manifestanti di rifugiarsi nell'ateneo. Durante una carica i celerini sparano lacrimogeni ad altezza d'uomo: Saverio Saltarelli, 23enne studente-lavoratore militante del nostro Comitato studentesco di agitazione rivoluzionaria viene colpito al cuore e muore. Questo assassinio dimostra che ad un anno dalla strage il governo di centro- sinistra prosegue la politica di repressione statale e che la sinistra parlamentare ( PCI-Psiup-Sindacati, con la ruota di scorta dell’ MSS diventato una polizia civica) è parte integrante dello schieramento ordinista.

"La strage è di Stato" -Il repressivismo poliziesco non ha piegato le centinaia di migliaia di giovani che il 12 dicembre del 1971 e del 1972 sono nuovamente scesi in piazza, fino ad ottenere la scarcerazione dell' anarchico Valpreda e dei suoi compagni. " La strage è di Stato - Pinelli è stato assassinato": queste verità, gridate nelle piazze dimostravano la consapevolezza non solo delle responsabilità dei fascisti ma anche della complicità dei vertici statali e del livore antiproletario degli uomini di governo.

La "storia infinita" dei processi su Piazza Fontana

-Dal 1969 al 2005 lo stato italiano ha celebrato 7 processi su Piazza Fontana-.

Il primo processo, a Milano e Roma, fu costruito per imputare gli anarchici e terrorizzare il movimento operaio e studentesco. Dal 1971, prima a Treviso e poi a Milano, vennero indagati i fascisti padovani di Ordine Nuovo, Freda e Ventura; protetti dai servizi segreti. Le "finezze processuali" della Cassazione riuscirono a far confluire entrambi i procedimenti nel mostruoso processo di Catanzaro, ove erano imputati insieme Valpreda e Merlino, Freda, Ventura, per tenere in piedi la tesi degli "opposti estremismi contro lo Stato". Dopo varie vicende, il 27/1/1987 la Cassazione chiudeva definitivamente questo processo, confermando la sentenza della Corte d’Appello di Bari, che aveva assolto per "insufficienza di prove" sia Valpreda sia i fascisti Freda, Ventura, Merlino.

Negli anni '90, iniziava a Milano una nuova indagine contro la cellula veneta di Ordine Nuovo. Venivano imputati per la strage i componenti del gruppo di Mestre - Venezia, collegati al gruppo di Padova (ma Freda e Ventura non potevano essere nuovamente processati): Carlo Digilio, "pentito" accusatore; Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi più Giancarlo Rognoni; noto fascista milanese. La Corte d’Assise di Milano, con sentenza del 30/6-30/9/2001, condannava all'ergastolo Zorzi, Maggi e Rognoni, ed assolveva Digilio, riconoscendogli le attenuanti per la "collaborazione" e dichiarando prescritto il suo reato. Il 12/3/2004, però, la Corte d’Assise d’appello di Milano ribaltava la sentenza, mandando assolti Rognoni (con formula piena) e Zorzi più Maggi (per insufficienza di prove). Nella sentenza d'appello, la Corte ha scritto che della strage sono responsabili Freda e Ventura, la cui precedente assoluzione sarebbe stata un "errore giudiziario", ma che non vi sono prove sufficienti per collegare la cellula padovana di Ordine Nuovo con quella veneziana, nell'esecuzione dell'attentato. L'ipocrisia giudiziaria ha dunque raggiunto il massimo, poiché lo Stato ha trovato il modo di non punire i suoi complici neofascisti, che sono tutti in libertà. La Corte di Cassazione, il 30/5/2005 Ha confermato definitivamente questa sentenza, aggiungendo alla beffa il danno: i parenti delle vittime della strage, che si erano costituiti parte civile, sono stati condannati alle spese.

Non "celebrare" il 12 dicembre ma lottare per la rivoluzione e il comunismo -I giovani di oggi non devono perdere tempo dietro alle ricorrenze ipocrite, che servono solo a nascondere la natura profondamente reazionaria della borghesia reazionaria, che unisce contro il proletariato sia i fascisti che gli antifascisti,clericali e massoni,golpisti e antigolpisti. I giovani proletari e studenti che vogliono ricordare con la lotta i morti nelle stragi fasciste e sotto il piombo poliziesco si portino sulla linea della rivoluzione comunista, dando il loro appoggio e il loro entusiasmo al partito proletario, per combattere lo Stato reazionario e costruire una società comunista,di liberi e uguali.

IL TRIBUNALE DI MILANO CONDANNA A NOVE MESI IL CAPITANO ANTONETTI.

Ma Saverio Saltarelli dovrà ancora avere la sua giustizia!

Alle ore 22 del primo luglio 1976 il tribunale di Milano, II° sezione penale, ha emesso la sentenza a carico del capitano di polizia Antonetti, condannandolo a 9 mesi di reclusione con la condizionale, nonché al pagamento di una provvisoriale di un milione di lire a testa per le parti civili (il padre di Saverio e 6 fratelli e sorelle) più le spese legali e il risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede. Con questa sentenza di condanna si conclude, in primo grado, il processo farsa iniziato circa 6 anni dopo l'assassinio del nostro militante il 12 dicembre 1970.

La giustizia borghese è questa; al massimo può arrivare a una condanna per colpa. Essa non punirà mai per omicidio volontario un suo funzionario. Comunque, considerando il codismo statale della nostra magistratura , questa sentenza è una delle poche di condanna pronunciata nei confronti di ufficiali di polizia. Ci auguriamo, per i familiari del compagno assassinato, che essa non venga travolta dall'appello fatto dall'imputato, perché sarebbe una burla grottesca.

Il processo si è svolto nella più completa indifferenza e sul terreno del più controllato tecnicismo. La nostra sede milanese locale che, con stampa e volantini, ha rievocato gli avvenimenti di allora e la figura politica di Saverio Saltarelli, lo ha seguito con discrezione, in quanto la vicenda giudiziaria così impostata aveva esclusivamente valore sul piano risarcitorio, per i familiari.

Sul piano politico e su quello morale, nessun risarcimento poteva venire, dal processo, al nostro compagno. I responsabili dell'assassinio di Saverio non sono solo gli esecutori materiali: gli agenti e il capitano di polizia. Sono anche i mandanti: l'allora ministro Restivo ed il centro-sinistra, allora governo in carica. Saverio è stato una vittima del centro-sinistra e non può essere la sentenza di condanna dell'Antonetti che può rendergli giustizia!

## Il conflitto sociale e la propaganda delle élite



La preoccupazione delle élite europeiste per le tensioni sociali e politiche che scuotono i Paesi del vecchio continente – dal nodo irrisolto della Brexit alla rivolta dei gilet gialli francesi, dalla crisi del duopolio CDU - SPD in Germania al conflitto fra il governo gialloverde italiano e Bruxelles – aumenta con l'avvicinarsi delle elezioni europee e con i timori per il possibile riacutizzarsi di una crisi finanziaria mai realmente chiusa. In questo quadro la propaganda contro la minaccia “populista” e “sovranista” si fa spasmodica, assume toni da crociata e fa sì che il

conflitto sociale che le chiacchiere di partiti e media di regime tentano di oscurare emerga sempre più chiaramente.

Provo ad approfondire quest'ultima affermazione analizzando due casi di mobilitazione propagandistica (a stento mimetizzata) e gli interventi di due noti intellettuali. Parto dall'appello dell'associazione Snoq - Libere per le elezioni Europee 2019, pubblicato il 15 dicembre scorso sul Corriere sotto il titolo “Il populismo che disgrega la forza delle donne”.

L'appello ammette che l'ascesa in posizioni di potere di molte donne non ha significativamente cambiato il mondo ma, invece di trarne le dovute conseguenze (cioè che per cambiarlo realmente occorre rovesciare i rapporti di forza socioeconomici che si collocano a monte del conflitto di genere) sostiene: 1) che il vero punto è che le donne non hanno ancora ottenuto abbastanza potere; 2) che il populismo in quanto tale (cioè senza distinzioni fra populismo di destra e populismo democratico) minaccia di provocare un arretramento della libertà e dell'autonomia femminili che i valori europeisti consentirebbero al contrario di promuovere.

Questa posizione non rappresenta, come pretenderebbe, un punto di vista femminista che, oggi, appare attraversato da forti contraddizioni e, in particolare, dall'opposizione fra una posizione “emancipazionista” (rivendicazione della parità assoluta di genere senza mettere in discussione le altre relazioni sociali, economiche e politiche) e una posizione che ha la sua massima esponente in Nancy Fraser, la quale, al pari di altre intellettuali femministe, riconosce in questo femminismo “clintoniano” un potente alleato del regime neoliberista, nella misura in cui incarna gli interessi di una ristretta élite di donne “di successo”. Del resto, basta scorrere l'elenco delle firmatarie dell'appello per capire come ci si trovi di fronte a qualcosa di analogo alle “madamame” che hanno ispirato la mobilitazione torinese Si Tav, e contro le quali si sono schierate le “montagnine” del No Tav. In poche parole: chiacchiere “femministe” a copertura di un manifesto elettorale a sostegno del PD e delle altre forze politiche europeiste.

Un altro manifesto elettorale mascherato si legge fra le righe di molti articoli dedicati all'assassinio di Antonio Megalizzi da parte di un terrorista islamico, avvenuto pochi giorni fa a Strasburgo. Il tragico evento viene caricato di significati simbolici a partire dal luogo in cui è avvenuto (la sede del Parlamento europeo), ma soprattutto dall'attività professionale della vittima, giornalista radiofonico che lavorava per Europhonica, un network di radio universitarie impegnate a “raccontare l'Europa” agli studenti. E' un dato di fatto che le università occidentali, anni fa sede di radicali contestazioni antisistema, si sono progressivamente trasformate – sia attraverso l'aumento dei costi di accesso che le hanno fatte regredire all'originaria funzione di luogo di formazione degli strati sociali medio elevati, sia attraverso l'offerta di un corpo docente e programmi didattici allineati al pensiero unico neoliberista – in santuari di quella “generazione Erasmus” che assume a paradigma la libera circolazione di merci, capitali e persone offerta dai trattati europei, a prescindere dagli effetti di tale “libertà” sulla massa dei perdenti al gioco della globalizzazione. C'è chi parla di Megalizzi come del “figlio ideale di tutti noi”, ma quel “tutti”, se vale ovviamente sul piano del sentimento umano (la sua morte è un fatto che in tutti suscita orrore), vale assai meno sul piano dei valori e delle convinzioni della vittima. Così il lutto per la sua fine viene a sua volta strumentalizzato per veicolare un messaggio elettorale a sostegno delle forze europeiste.

Passiamo agli articoli. Nel primo (sul Corriere della Sera del 17 dicembre) Angelo Panebianco ribadisce le ragioni per cui si oppone al blocco dei flussi migratori: si comincia frenando il flusso delle persone e si finisce per frenare quello di merci e capitali. E fin qui siamo alle classiche argomentazioni liberiste a sostegno della “società aperta” (oggi condivise dalle sinistre), dopodiché Panebianco spiega il motivo (che viceversa sfugge alla sinistra no border) che minaccia di trasformare l'apertura dei confini in un dispositivo non meno catastrofico della loro chiusura ai fini della sopravvivenza stessa della società aperta: se è vero che la crescita demografica africana procede a ritmi esponenziali, e se è vero che la miseria di quel continente continuerà ad alimentare flussi migratori massicci e inarrestabili, l'esito a medio lungo termine non potrà essere diverso da un arroccamento della fortezza Europa.

Come uscirne? Promuovendo lo sviluppo economico accelerato dell'Africa. Il che non può avvenire finanziando le élite corrotte di quei Paesi, che incamerano gli aiuti per arricchirsi e non per far crescere le proprie economie. Giusto, però Panebianco non dice che quelle élite sono state messe al potere dall'Occidente per svolgere il ruolo di garanti degli interessi sugli “aiuti” internazionali (l'economia del debito imposta dalla finanza mondiale ha immiserito l'Africa assai più della corruzione dei regimi locali). Né tanto meno dice come se ne potrebbe uscire, e questo perché l'unica via realmente praticabile è quella indicata da Samir Amin: delinking delle economie neocoloniali dal mercato globale, il che implica il disconoscimento del debito e la nazionalizzazione delle risorse naturali di cui oggi si appropriano le multinazionali occidentali. Implica, quindi, un drastico ridimensionamento del flusso di ricchezze che l'Europa oggi estrae da quelle nazioni e la conseguente riduzione della già magra quota di bottino da redistribuire alle classi popolari per tenerle buone.

Il secondo articolo è quello di Giuseppe De Rita (sulla stessa pagina del Corriere). Il sociologo bacchetta chi guarda con invidia alla vitalità della piazza francese, paragonando l'energia dei gilet gialli alla inerzia delle masse nostrane. Il rancore contro le nostre élite, scrive De Rita, ha già prodotto l'ondata populista che ha regalato il potere a M5S e Lega, manca solo che quel rancore – rinfocolato dal “tradimento” delle speranze alimentate dal governo gialloverde – si trasformi in rabbia e paura, spingendo le nostre moltitudini a imitare gli spiriti neo giacobini d'Olttralpe. Come metabolizzare il rancore e prevenire scoppi di paura e rabbia? Concentrandosi, scrive De Rita, “sugli specifici episodi di disagio richiamati all'inizio” (l'articolo cita in merito No Tav, periferie urbane e altre ragioni di malcontento sociale e territoriale) e governandoli “con adeguata professionalità, serietà, continuità”.

Il tutto suona come una conferma da manuale delle tesi di Laclau sulle radici della sfida populista: finché le élite sono in grado di dare una risposta differenziale ai cahiers de doléances popolari, affrontando una rivendicazione alla volta, il sistema regge, ma quando non ce la fanno più le varie rivendicazioni (anche assai diverse o in contrasto fra loro) si sommano, dando vita a una catena di equivalenze che può saldare in popolo le moltitudini indifferenziate, e che, se incontra una guida e un progetto politici, può evolvere in una poderosa minaccia alla sopravvivenza stessa del sistema.

In conclusione: messi alla strette, gli strati sociali che compongono il blocco di potere e le caste politiche e intellettuali che le rappresentano, da un lato, sfoderano tutta la loro capacità di esercitare egemonia sul piano culturale, sfruttando ogni occasione per condurre campagne propagandistiche (vedi i due esempi sopra citati), dall'altro lato, le loro migliori intelligenze producono analisi e discorsi che si avvicinano sempre più alla nuda realtà del conflitto sociale, svelando qual è la vera posta in gioco dello scontro in atto.

Carlo Formenti - (17 dicembre 2018)

## Darwin, Marx e il mondo globalizzato

di MATTEO MAMELI e LORENZO DEL SAVIO - (26 novembre 2018)

È stato recentemente pubblicato “Darwin, Marx e il mondo globalizzato” di Matteo Mamei e Lorenzo Del Savio (Meltemi, 2018). Il saggio elabora idee marxiane e darwiniane per parlare del passato e del futuro della globalizzazione e dello sviluppo umano. I temi che emergono sono tanti: disuguaglianze e tecnologie, populismo e mercati, cambiamenti climatici e biodiversità, migrazioni e reddito di base, guerra e carità, femminismo e mascolinità tossica, amore e sesso, transumanesimo ed eugenetica. La chiave di lettura è però una sola: gli autori mettono al centro della loro riflessione filosofica la “produzione sociale” e il suo potere di trasformare tutto, anche la natura umana. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo un estratto dall'introduzione e da uno dei capitoli conclusivi del libro.

La globalizzazione è fondamentalmente un processo di cambiamento della forma delle interazioni umane. Queste, o perlomeno una parte importante di esse, stanno diventando sempre più complesse e giungono ad avvolgere l'intero globo terrestre. Molte di queste interazioni sono produttive e cooperative. Lo sono nel senso che mettono insieme le abilità e gli sforzi di più individui, generando beni e valori che non sarebbe possibile produrre individualmente e separatamente, perlomeno non con la stessa efficacia. Interazioni di questo tipo sono cioè interazioni di produzione sociale, o produzione cooperativa.

Beni e valori sono le cose che permettono agli umani di realizzare i loro progetti e soddisfare i loro desideri. Alcuni beni e valori sono economici, li si può vendere e comprare; altri no. Quando si parla delle eccedenze e della ricchezza generata dalla produzione sociale, occorre includere tutti gli aspetti dei modi molteplici con cui gli umani cercano di dare senso e direzione alle loro vite. Ossia, oltre ai beni e ai valori economici in senso stretto, bisogna includere l'amore, l'amicizia, l'intimità, la salute, la conoscenza, l'educazione, il divertimento, l'arte, le libertà, le opportunità di esplorare ed esprimere se stessi, e più in generale tutte quelle cose che possono contribuire a realizzare progetti, a soddisfare desideri e al crearne di nuovi.

La socialità umana non è ristretta alla famiglia o ai piccoli gruppi: gli umani sono ipersociali e dunque, a differenza di altri animali, possono avere interazioni produttive e cooperative con chiunque. Con la globalizzazione emergono interazioni produttive e cooperative che coinvolgono grandi numeri di individui. L'era della globalizzazione è l'era in cui le interazioni umane raggiungono una dimensione sistematicamente e robustamente globale. Tuttavia la globalizzazione è solo l'ultima fase di un processo di ipersocializzazione iniziato molto tempo fa. [...] La globalizzazione ha perciò una storia profonda. Un'esplorazione di questa storia può servire a capire alcune caratteristiche importanti della fase attuale per provare a prevederne e indirizzarne gli esiti.

Gli esiti sono infatti incerti. Può il processo di crescita della produzione sociale proseguire? O esistono invece limiti che non permetteranno di andare oltre il livello raggiunto finora o che addirittura faranno regredire o anche collassare questo processo? I limiti in questione possono essere suddivisi in tre categorie. Ci sono quelli che derivano dalla natura umana: cosa occorre fare se qualche aspetto della natura umana ci impedisce di mettere insieme le nostre abilità e i nostri sforzi produttivi nei modi sempre più complessi richiesti dalla scala planetaria raggiunta dalle interazioni umane? Ci sono poi quei limiti che derivano dalla finitezza delle risorse naturali a cui gli umani hanno accesso: cosa occorre fare se mettere insieme le nostre abilità e i nostri sforzi produttivi in modi sempre più efficienti danneggia il pianeta? Ci sono infine quei limiti che derivano dalla distribuzione di beni e valori: cosa occorre fare se le disuguaglianze nella distribuzione di quanto generato da una produzione sociale sempre più intricata scatenano dinamiche che frenano o bloccano la produzione sociale stessa? Non è chiaro se e come questi limiti possano essere superati.

Affrontiamo questi temi combinando strumenti di matrice darwiniana e strumenti di matrice marxiana. Darwin ci fornisce la chiave d'accesso a una serie di ipotesi a proposito dell'evoluzione della natura e della socialità umana. Marx ci dà invece modo di elaborare alcuni temi concernenti la produzione sociale e il suo impatto trasformativo. Questo libro è il tentativo di mostrare l'utilità di un approccio che metta insieme pensiero biologico e pensiero politico.

\*\*\*

Nel 1883 è Engels a pronunciare il discorso al funerale di Marx, al cimitero londinese di Highgate, davanti ai pochissimi convenuti. In quell'occasione, Engels menziona anche Darwin, morto l'anno prima:

Come Darwin scoprì la legge dello sviluppo della natura organica, così Marx scoprì la legge dello sviluppo della storia umana: il semplice fatto, fino ad allora nascosto da una rigogliosa ideologia, che l'umanità deve prima di tutto mangiare, bere, avere un rifugio e vestiti, prima di poter dedicarsi a politica, scienza, arte, religione, eccetera; e che dunque la produzione dei mezzi vitali materiali immediati, e quindi il grado di sviluppo ottenuto da un dato popolo o in una certa epoca, formano il fondamento sul quale si sono evolute le istituzioni statali, le concezioni legali, l'arte, e persino le idee sulla religione, del popolo in questione, le quali devono perciò essere spiegate alla luce di quelli, e non viceversa, come fino a quel momento si era fatto.

Secondo Engels, Marx ha scoperto il fondamento materiale, biologico, della storia umana e questa scoperta viene prima dell'altra scoperta di Marx, quella della “legge speciale che governa l'attuale modo di produzione capitalistico”. Quello di Marx è un materialismo che non si limita a contemplare il mondo ma prova a cambiarlo nella direzione di una produzione sociale sempre più creativa e sempre più universalmente benefica:

La scienza fu per Marx una forza storicamente in movimento, una forza rivoluzionaria.

Le riflessioni offerte in queste pagine propongono una biologizzazione della teoria e della pratica politica. [...] Ogni progetto di trasformazione politica è un progetto di trasformazione biologica. Bisogna lasciarsi alle spalle le ipocrisie che pervadono i dibattiti sui rapporti tra ricerca scientifica e prassi politica.

La teoria di matrice darwiniana mette al centro l'importanza della natura umana e, allo stesso tempo, la sua storia e trasformazione. Come ha osservato Timpanaro elaborando le indicazioni di Engels, all'interno di una prospettiva darwiniana la temporalità della natura e quella della storia umana si compenetrano. Da questo segue l'inevitabile rilevanza per qualsiasi azione trasformativa della conoscenza dei fatti naturali, in primo luogo di quelli che riguardano le caratteristiche della nostra specie. Gli sviluppi più recenti sul fronte degli studi dell'evoluzione si concentrano sulle limitazioni e le potenzialità della socialità umana e sul ruolo della cultura cumulativa. Ulteriori sviluppi si possono ottenere integrando la ricerca biologica con un'attenzione di matrice marxiana per la produzione sociale, per i suoi molteplici effetti, e per il ruolo dei conflitti politici.

Sono in molti quelli che oggi parlano delle dinamiche che riguardano la produzione, la trasformazione e la distruzione della vita biologica umana (e il suo controllo, la sua difesa, il suo sfruttamento, la sua manipolazione, la sua coltivazione, il suo imprigionamento, la sua liberazione, la sua resistenza...). Molti dei dibattiti a proposito della biopolitica e di temi collegati a questo termine sono di estrema e urgente importanza. In questi dibattiti, purtroppo, non si presta in genere la dovuta attenzione alla dimensione propriamente e materialmente biologica della vita. Bisogna forse ritrovare e rinnovare l'impulso engelsiano.

## Autority femminista sull’informazione? Una proposta



In un paese nel quale non fa problema che ci siano ‘relazioni amichevoli’ tra esponenti del governo e ultras colpiti da Daspo mentre la parola femminista è ritenuta stomachevole farà impressione proporre addirittura una Autority femminista sull’informazione. Ma tant’è: si sa che si può sognare.

Già dal 2009, dopo l’enorme eco mediatico de Il corpo delle donne di Lorella Zanardo, al quale seguì il suo libro e la campagna di sensibilizzazione Occhi nuovi per i media si ragiona sulla necessità, specialmente nelle scuole con le generazioni giovanissime, di intensificare gli interventi di formazione per sviluppare uno sguardo critico su media, tv e social, grandi responsabili della veicolazione di stereotipi sessisti e del dilagare dell’hate speech.

Contributi video sull’argomento come Parole d’amore o Se questa è una donna, solo per citare due esempi, sono la dimostrazione di quanto lavoro ci sia da fare per arginare i messaggi violenti che bombardano e avvelenano il clima delle relazioni umane con immagini aggressive e misogine.

La coraggiosa proposta di istituire una Autority femminista sull’informazione viene da alcune associazioni di donne italiane, UDI di Napoli, Associazione Salute Donna, Resistenza Femminista, Terra di lei e Arcidonna.

Nel documento di proposta si legge: "Sono gli stessi uomini al potere a trasgredire anche norme già approvate, col linguaggio e con i media a loro disposizione, il che ha un effetto immediato di emulazione. Laddove fossero materialmente perseguibili tali comportamenti, per i membri del governo va prevista la decadenza dalla carica in attesa dell’accertamento delle responsabilità dirette. L’abitudine ad usare liberamente gli stereotipi sessisti, si nota, si è diffusa in modo esponenziale in corrispondenza delle lotte sempre più pressanti contro la violenza di genere. È stata più volte additata la diffusione di messaggi violenti nei social media. I messaggi mediatici che incitano allo stupro e alle violenze degli uomini sulle donne in generale, fanno riferimento alla presunta naturalità di quote di violenza nelle relazioni uomo donna. Tra queste violenze la prostituzione viene indicata come aspetto atavico ed inestirpabile, connaturato alla natura del desiderio maschile e alla convenienza femminile di compiacerlo. Questa rappresentazione è costantemente associata all’apologia dei diversi reati corrispondenti. Oltre ai meccanismi di ordinaria perseguibilità dei reati violenti, non è prevista alcuna sanzione per coloro che attraverso i media ‘anticipano’ le attenuanti per i reati di femminicidio e stupro e che suggeriscono che le posizioni di potere degli uomini rendano prevedibili e lecite le richieste di prestazioni sessuali in cambio di lavoro e del mantenimento coniugale”.

Come ricordano le attiviste i protocolli internazionali già dagli anni novanta prevedono forme di controllo della legalità dei messaggi e della lesività di genere. È un vero e proprio condizionamento di massa, voluto dalla politica e favorito da media che nel loro complesso non rispondono alla richiesta di cambiamento culturale che in modo falso, anche per loro voce, viene invocata per superare l’oppressione femminile.

La Convenzione di Istanbul fornisce una visione chiara ed inequivocabile del ruolo della comunicazione in tutte le sue forme (capo III art. 17): indica cioè le regole e il supporto culturale. Già le risoluzioni del luglio 1997, 1557 del 2007, il patto di parità del 2006 anticipavano la risoluzione del 2008 n. 2038 sul marketing e la pubblicità, muovendo dall’impatto delle immagini violente sui comportamenti violenti e discriminatori. Per la gran parte poco osservate, ancora non hanno prodotto leggi applicative in Italia. Nel resto dei media lo stato dell’arte, nonostante la Convenzione sia stata ratificata dal Parlamento, non è migliore tanto che redazioni e centrali dell’informazione ritengono legittimo un adeguamento parziale, e formale, unicamente in prossimità della ricorrenza del 25 Novembre.

In questo quadro la proposta di costituire una Autority è quella che essa sia formata da una rappresentanza delle maggiori associazioni femministe Italiane.

A corroborare l’ipotesi esistono precedenti: lo IAP, nel settore pubblicitario, è un organismo autonominato di settore, le cui deliberazioni sono riconosciute dallo Stato.

Il modello può essere usato sul complesso della comunicazione pubblica, sulla base delle segnalazioni del pubblico.

Monica Lanfranco - (19 dicembre 2018)

## Che cosa è la filosofia sociale?



di ALESSANDRO FERRARA - (20 novembre 2018)

Sarà fra qualche giorno in libreria Filosofia sociale. Una introduzione (Le Monnier) di Rahel Jaeggi e Robin Celikates, curato, introdotto e tradotto da Marco Solinas. Si tratta di una introduzione alla disciplina capace di ripercorrerne la storia e porne i problemi più urgenti. Ne pubblichiamo come anteprima la “Prefazione”, per gentile concessione dell’editore e del curatore, che ringraziamo.

La filosofia sociale ha avuto singolari vicissitudini come disciplina filosofica e questo libro di Rahel Jaeggi e Robin Celikates costituisce uno dei migliori viatici per addentrarvi.

Al di là di sporadiche osservazioni sui suoi punti focali, già presenti nella filosofia classica, non poteva sorgere – come autoconsapevole

esercizio di pensiero – prima del materializzarsi di un’idea di società in quanto distinta dalle istituzioni politiche e dalle forme culturali. Dunque, diversamente dall’etica e dalla filosofia politica, la filosofia sociale è coeva della prima modernità. La prima testimonianza completa che se ne possiede è il Discorso sull’origine della disuguaglianza di Rousseau, del 1755. Poi, una volta nata, la filosofia sociale ha avuto una sua storia molto particolare. Oltre a innestarsi sul tronco della filosofia di Hegel e di Marx, come teoria della società civile e della alienazione, nonché dell’ideologia, ha sempre coesistito con la componente teorica della sociologia. È solo una convenzione accademica quella che colloca le pagine di Comte sulla «statica» e sulla «dinamica» della società, di Durkheim sulla divisione del lavoro, sulle forme di solidarietà, o sulle forme elementari della vita religiosa, di Simmel sulla forma di vita metropolitana e sulle vicissitudini dell’individualità nei gruppi, o sul processo di Vergesellschaftung, o di Weber sul disincantamento e la «gabbia d’acciaio», fra gli esempi di «teoria sociologica». In realtà, la teoria sociale o teoria sociologica è una filosofia sociale sotto altra denominazione.

Geograficamente, la sua presenza è stata esigua nel Sud dell’Europa, molto più forte nei contesti francofono, anglofono e germanofono. In ciascuno di questi ha assunto tratti specifici nel corso degli ultimi due secoli: si pensi all’importanza del tema «character and social structure» nella riflessione statunitense o al tema del «dono» e della «dépense» in quella francese. Nel contesto germanofono, in cui questo libro si inserisce, è stato ed è ancora più che mai centrale il rapporto fra filosofia sociale e filosofia «critica». Autori come Honneth, ad esempio, invocando la lezione di Horkheimer hanno strettamente legato l’esercizio della filosofia sociale alla critica delle «patologie sociali» indotte dai processi di modernizzazione. Rousseau, Durkheim, Weber, Lukács, Nietzsche, Horkheimer, Adorno e Foucault rientrano nel canone della filosofia sociale, ma Montesquieu, Diderot, Comte, Parsons ne rimangono fuori. Per non parlare del Habermas di Teoria dell’agire comunicativo, il più ampio e inclusivo trattato di filosofia sociale (di quale altro genere di filosofia, se no?) mai prodotto, e mai pienamente riconosciuto come tale.

Jaeggi e Celikates opportunamente prendono le distanze da questa selettività non pienamente convincente e collegano la loro idea di filosofia sociale a una triplice opzione. In primo luogo, legano la filosofia sociale a uno specifico campo di applicazione e prospettiva. Comunità/società, individuo/società, libertà, riconoscimento, alienazione, potere e ideologia (a cui forse si sarebbero potuti aggiungere il mutamento sociale e le diverse forme di integrazione della società) ne costituiscono i punti focali. In secondo luogo, vedono congiungersi nella filosofia sociale tanto un momento descrittivo quanto un momento normativo, iscritto nei suoi concetti fondamentali. In terzo luogo, pongono la filosofia sociale in rapporto con una riflessività metodologica ma anche con un’opzione debolmente olistica, ossia con il rifiuto di un individualismo metodologico che neghi l’efficacia causale di aggregati sovraindividuali anche se pensati in chiave non essenzialistica.

Leggendo in filigrana la loro proposta, vi si intravede sopravvivere, del contesto germanofono segnato dalla lezione di Hegel, la centralità della libertà (non ridotta al momento negativo e arricchita da una dimensione autoriflessiva) come valore sovraordinato agli altri. In contesti diversi è la giustizia a giocare il ruolo omologo: non potremmo accettare una libertà che violasse la giustizia, e colleghiamo la ricerca della libertà al fatto che sia giusto perseguirla da parte di tutti.

In un senso più ampio, uno dei pregi del libro è collegare, attraverso la presa in carico del tema dell’ideologia in chiave non semplicemente descrittiva, la filosofia sociale con l’esercizio della critica sociale e della critica dell’ideologia stessa in particolare. Questa opzione porta gli autori a mettere in luce il momento normativo dentro la filosofia sociale. Questo è da sempre un punctum dolens. Si dibatte fra consequenzialisti e autori di ispirazione deontologica sul miglior modo di ricostruire il punto di vista morale: ma non c’è dubbio che la filosofia morale moderna – «dopo la virtù» e le filosofie che vi ruotano attorno – ruoti attorno a come vada inteso il moral point of view. Altrettanto, in filosofia politica si confrontano varie versioni di ciò che Rawls ha chiamato «political justification». Non è mai stato altrettanto chiaro, invece, cosa voglia dire «normatività» dal punto di vista della filosofia sociale, dal momento che la pura fattualità dei processi di causazione sociale, sia pur con la loro limitata prevedibilità, non può ambire a questo ruolo. In che modo una formazione sociale ci impone un «dover essere» che non sia o morale, o legale, o politico?

Diversamente da altri tentativi di formulare una filosofia sociale, a Jaeggi e Celikates va dato atto di non pretendere che a questa domanda si possa rispondere semplicemente invocando una autoproclamata valenza critica della filosofia sociale. Infatti solo il soddisfacimento di un qualche criterio normativo è ciò che trasforma una lamentela intensamente sentita, pur ancorata «immanentemente», in una critica cogente. Concludono però che «la filosofia sociale non si affida a una modalità normativa autonoma, ma piuttosto a uno specifico legame della riflessione filosofica alla ricerca sociale empirica, alle analisi sociologiche degli sviluppi (distorti) sociali, alle crisi, all’ancoraggio nelle esperienze reali e nelle autointerpretazioni degli attori» (p. 98).

In un certo senso, questa idea è già anticipata da Durkheim quando, ne Le forme elementari della vita religiosa, ci ricorda che «una società non può crearsi né ricrearsi senza creare nello stesso tempo qualcosa di ideale» e che questa immagine ideale di sé «non è al di fuori della società reale», bensì insita nella società stessa, come «idea che essa si forma di sé» (Durkheim 1982: 444-5). Una normatività situata – nel senso che orienta non in astratto, prescindendo da chi noi siamo, ma al contrario in virtù di chi noi siamo – è la forma di normatività che può essere sottesa a quella critica immanente che gli autori considerano in rapporto di affinità elettiva con l’operare della filosofia sociale.

Il che spiega anche un’altra sfaccettatura del suo tardivo differenziarsi come ambito filosofico a sé stante. La forma di normatività, immanente e situata, che la sottende non si rende facilmente teorizzabile se prima non è venuta meno – come è accaduto solo a partire dalla prima metà del XX secolo – la costellazione filosofica che decreta inesistente ogni forma di normatività che non sia «a-contestuale» o non proceda a partire dallo «sguardo da nessun luogo».

Ma che il testo di Jaeggi e Celikates, nel XXI secolo, ci introduca ai problemi e temi della filosofia sociale, e lo faccia con tanta sagacia, fa sperare che infine questa disciplina non sia più un’etichetta talora invocata ed altre volte attribuita o disconosciuta, ma possa consolidare il proprio posto accanto agli altri saperi filosofici.

La PAGINA DEI RICORDI

Pagine di Diario-Lettere-Testimonianze-Poesie

Calendario di Gennaio di Spartaco Ferri	
1/1/1924	Si tiene a Canton il primo Congresso nazionale del Kuomintang.
1/1/1944	Dopo un referendum va in vigore la Costituzione della Repubblica Italiana Fondata sul Lavoro.
1/1/1959	Vittoria della Rivoluzione Cubana, con la liberazione de L'Avana.
1/1/1994	All'avvento del "Trattato di Libero Commercio" tra Usa-Canadà e Messico, ma contro di esso si manifesta al Mondo dal Chiapas (Messico) l'Esercito Zapatista di Liberazione EZLN.
2/1/1944	Milano: arresto di Ferruccio Parri.
2/1/1998	Ramadam di sangue in Algeria, 412 vittime, molte sgozzate.
3/1/1984	Marinero (Palermo): nuova manifestazione contro il caro tasse, le forze dell'ordine uccidono 18 manifestanti, il numero dei feriti è imprecisato.
3/1/1988	Attentato alla sede ONU di Baghdad.
4/1/1919	Insurrezione spartachista in Germania. .
4/1/1948	Cina: Mao dà il via alla grande offensiva per annientare le forze nazionaliste di Chian Kai-shek. .
4/1/1967	Negli Stati Uniti si allarga il movimento contro l'intervento in Vietnam. In ottobre 100.000 persone marciano su Washington. Per il terzo anno consecutivo si verificano sommosse dei neri in numerose città. .
5/1/1895	Il capitano Alfred Dreyfus viene condannato innocentemente per spionaggio.
5/1/1944	Ladojev (jugoslavia):battaglione Matteotti all'attacco.
5/1/1957	È presentata la "Dottrina Eisenhower" per il Medio Oriente. Prevede un intervento immediato delle forze armate Usa in soccorso degli stati, in quell'area, che "siano minacciati dai paesi comunisti"
6/1/1943	Morte dello scienziato jugoslavo Nicola Tesla. .
6/1/1974	Moriva a Guernacaca Josè David Alfaro Siqueiros pittore murales rivoluzionario messicano .
7/1/1945	Milano: attentato gappista in piazza Duca D'aosta.
7/1/1956	Inizia la battaglia di Algeri che durerà sino al 7 ottobre. Fu immortalata anche nell'omonimo film di Gillo Pontecorvo.
8/1/1692	Moriva ad Arcetri il fisico, matematico e astronomo Galileo Galilei, avversato ed incarcerato dalla chiesa cattolica. Egli è denominato da tutto il mondo "il padre della scienza".
8/1/1986	Moriva a Mosca Viaceslav Michajlovic Molotov. Bolscevico Pres. del Consiglio dei Commissari del Popolo.
9/1/1950	La prima rivoluzione russa che vede più di mille morti e 5000 feriti.
9/1/1950	Sei operai uccisi dalla polizia durante uno sciopero a Modena contro i licenziamenti e assunzione di crumiri in una fabbrica del gruppo Maserati.
10/1/1863	Entra in servizio a Londra la prima metropolitana del mondo.
10/1/1919	In Germania, durante la Repubblica di Weimar, nel quadro di ampi moti rivoluzionari, viene uccisa la dirigente comunista spartachista Rosa Luxemburg, unitamente a Karl Liebknecht. L'ordine venne dai socialdemocratici, allora al governo.
11/1/1924	Cina: si tiene a Canton il primo Congresso del Kwomintang
11/1/1944	Il Partito comunista marocchino dell' Istiqlal lancia il suo manifesto.
11/1/1944	La repubblica di Salò capeggiata da Mussolini fa fucilare Ciano ed altri fascisti per vendetta contro il voto del 25 luglio che dimise il duce da capo del governo.
12/1/1876	Nasceva Jack London scrittore statunitense sensibile ai problemi sociali e umanitari, anche se approdato nel 1916 a posizioni nietzschiane.
12/1/1944	Sesto S. G.: assalto partigiano alla Casa del fascio.
13/1/1813	Nasceva a Mezzana Corti Agostino De Pretis, mazziniano, precursore del trasformismo politico, deputato al parlamento piemontese.
13/1/1929	Stalin afferma di aver raggiunto una base materiale sufficiente per colpire i kulaki
14/1/1943	A Casablanca Churchill e Roosevelt decidono lo sbarco in Sicilia. Vengono inviati agenti segreti inglesi e americani, che si servono anche della collaborazione dei mafiosi.
14/1/1945	Milano: fucilati 9 gappisti al campo Giurati.
15/1/1944	Firenze: attentati gappisti a sette sedi neofasciste. Giorno del Sole, compleanno di Kim Il Sung RPDC
15/1/1981	Viene finalmente concesso anche nello stato cattolico di Andorra il diritto di voto alle donne.
15/1/1992	Il Parlamento europeo rifiuta il suo accorto di protocollo finanziario a causa della situazione dei diritti umani in Marocco
15/1/1993	I dodici paesi dell'Unione Europea riconoscono l'indipendenza di Slovenia e Croazia.
16/1/1944	10.000 ufficiali rifiutano di aderire alla RSI.
16/1/1957	Morte di Arturo Toscanini sommo direttore d'orchestra che lasciò l'Italia perchè si rifiutava di dirigere per il fascismo e per la Germania.

17/1/1468	Moriva ad Alessio il patriota albanese Giorgio Castriota Scandenberg che tenne testa all'esercito ottomano per 25 anni.
17/1/1991	Nella notte tra il 16 e il 17 gennaio, con i bombardamenti Usa sulla capitale Irakena, inizia la Guerra del Golfo, contro un paese forte detentore di petrolio. Il petrolio era alla base anche dell'intervento militare Irakeno in Kuwait del 12 agosto
18/1/1800	Gaetano Silvestri impiccato a Piazza de Popolo per ordine del papa.
18/1/1889	Moriva Antonio Meucci, inventore del telefono, rivoluzionario amico di Garibaldi. A causa della sua forzata emigrazione, Bell brevettò come propria l'invenzione del Meucci.
19/1/1890	Nasceva a Pinerolo l'antifascista Ferruccio Parri. Insieme a C. Rosselli fondò un'organizzazione per l'espatrio dei perseguitati politici antifascisti. Fu l'esponente principale del Partito d'Azione e quindi delle Formazioni Partigiane "Giustizia e Libertà".
19/1/1944	Attentato partigiano alla centrale elettrica di Bellisio (Ps)
20/1/1945	Incursioni aereesu Milano e Sesto S.G.: 10 morti, 30 feriti.
20/1/1953	La CGIL promuove lo sciopero contro la legge truffa (abolizione del proporzionale). La Fiat punisce i lavoratori che aderiscono allo sciopero.
21/1/1921	Nasce a Livorno il Partito Comuista d'Italia
21/1/1924	Moriva VLADIMIR ILLYC LENIN
22/1/1803	Ritorno in Patria di Simo Bolivar dopo aver liberato alcuni paesi dell' america latina, e aver vissuto e studiato in alcuni paesi europei.
22/1/1803	Nasceva ad Ales, Oristano, quarto di sette figli, Antonio Gramsci.
23/1/1848	Macerata accorre in difesa della Repubblica Romana.
23/1/1898	Nasceva a Riga il regista e teorico cinematografico sovietico Sergej Michaj lovic Ejzenstein.
24/1/1919	Nasceva la Terza Internazionale Comunista a Parigi.
24/1/1965	Moriva a Londra W. Churchill, ex premier conservatore britannico. Fu uno dei tre grandi (insieme con Stalin e Roosevelt) all'incontro di Yalta che sancì la divisione del mondo in due blocchi dopo la seconda Guerra Mondiale.
25/1/1486	L'esercito papalino ruba 8.000 pecore dai territori degli Orsini, ribelli al potere papale.
25/1/1944	Bologna: gappisti giustiziano il federale Eugenio Facchini. Giorno dell'Esercito in RPDC
25/1/1959	Fondazione dell'Unione Nazionale degli Studenti marocchini (UNEM).
25/1/1960	Battaglia di Algeri.
26/1/1925	Stalin afferma: "la nostra parola d' ordine è "accumulazione socialista"
26/1/1939	Caduta di Barcellona: il Governo Repubblicano, l'esercito e la popolazione fuggono verso il confine francese per ripararsi dal massacro dei franchisti.
26/1/1987	A Sydney l'Organizzazione degli Aborigeni con migliaia di partecipanti per protestare contro la colonizzazione inglese in occasione dei festeggiamenti per il bicentenario dell'approdo dei primi coloni inglesi in Australia.
27/1/1848	Ad Anzio molti patrioti accorrono con Garibaldi in difesa della Repubblica Romana.
27/1/1871	Lo Stato Italiano approva il trasferimento della capitale da Firenze a Roma.
27/1/1901	Muore Giuseppe Verdi.
27/1/1945	Liberazione da parte dell'Armata Rossa dei deportati nel lager di Auschwitz.
28/1/1881	Moriva a San Pietroburgo lo scrittore russo Fëdor Dostoevskij.
28/1/1917	Il gruppo spartachista invitava le maestranze ad eleggere nelle aziende dei "fiduciari" per dirigere le lotte rivoluzionarie.
29/1/1944	Roma: ucciso in una manifestazione studentesca Massimo Gizzio.
29/1/1954	Il Guatemala annuncia al mondo la scoperta di un piano di aggressione organizzato, finanziato ed armato dagli Usa.
30/1/1933	Con la caduta della Repubblica democratica di Weimar, prende il potere il nazionalsocialismo, ossia il nazismo.
30/1/1948	Moriva assassinato a Nuova Delhi Mohandas Gandhi detto Mahatma politico indiano fautore della non violenza e protagonista dell'indipendenza del suo paese nel 1947.
30/1/1951	Le Nazioni Unite dichiarano la Cina "paese aggressore" per aver aiutato il popolo coreano a difendersi dall'aggressione USA
30/1/1973	A Belfast l'esercito di occupazione britannico spara contro una manifestazione pacifista del movimento repubblicano irlandese uccidendo 13 persone. Sarà ricordata come la "Bloody Sunday".
31/1/1945	Dopo la Resistenza il governo italiano riconosce il diritto di voto alle donne..
31/1/1946	Viene sancito in Jugoslavia il nuovo sistema di democrazia popolare con le premesse del nuovo regime socialista.
31/1/1968	Offensiva del Tet (il capodanno buddista) in Vietnam. I vietcong arrivano ad assediare l'ambasciata americana a Saigon.

In questa pagina potete trovare articoli molto interessanti, che non hanno trovato spazio in questo numero de La VOCE, ma di cui consigliamo ugualmente la lettura.

## AFRICA



### Tutto il potere alle ONG. Tutti i soldi dal triliardario Soros. MARRAKESH, GLOBAL COMPACT PER UN COLONIALISMO ARMA FINE DEL MONDO

Salvini come Caligola e Nerone

Ogni tanto può anche succedere l’incredibile. Che Salvini, per quanto oberato degli stereotipi delle Ong, degli accoglitori universali e del loro organetto sorosiano “il manifesto”, possa dire una cosa giusta. E’ successo anche a Hitler, quando ha detto “bravo” al suo pastore alsaziano, a Hillary Clinton quando ha ammesso di aver creato Al Qaida, a Caligola quando, a un senato di strozzini e latifondisti, ha imposto un cavallo, a Nerone quando ha cantato una ballata sulle fiamme che toglievano di mezzo la parte più fatiscente, paludosa e ammorbata della capitale. Al “capitano” della Lega, rappresentante del business nelle sue forme più vampiresche nel governo detto gialloverde, è occorso poche volte, ma significative: quando è intervenuto contro i sicari marittimi della migrazione forzata, chiamati Ong; quando ha fatto “cento” per demolire la legge dell’ammazzavecchietti Fornero; e quando ha detto a Marrakesh, al Global Compact Migration, non ci andiamo. Non ci sarei andato neanch’io. Sono d’accordo per non andarci moltissimi Cinque stelle del Parlamento e del territorio. Salvo quel nuovo Pizzarotti che è Roberto Fico, ora spesososi anche per l’imbroglio Regeni. Rifiutano paesi intesi come democratici, tipo Svizzera, Austria, Cechia, la stessa Ungheria della quale, prima di ripetere le calunnie dei risentiti dall’espulsione della banda Soros da quel paese, va constatato sul luogo di quanta stampa d’opposizione ci sia e di quanto regolari siano le elezioni. Tutti razzisti, xenofobi, sciovinisti? Troppo facile, ragazzi. Aderiscono al Compact – già quel termine (non vi ricorda niente; magari un cappio che ci si stringe al collo da quando c’è l’euro?) – Russia e Cina? Me’ cojoni! Non credo che si tratti di paesi sui quali si riverserà lo tsunami di 250 e passa milioni che, secondo l’ONU, hanno già il fagotto in spalla. Se lo possono permettere. E poi, che facciamo, ne subiamo l’input? lo Stato Guida, la Chiesa Madre, l’editore geopolitico di riferimento sono conforti che lasciamo ai nipotini sopravvissuti di Cossutta.

## AMERICA



### @Ecuadorian Embassy ? Assange ?

L’intellettuale che rispetto più al mondo, Noam Chomsky, da 70 anni ripete alla società civile una sola cosa: “Organize”, cioè agite nella vita reale per l’interesse comune. Lo conosco bene, siamo sempre in contatto, e da quando avevo 28 anni io non ho fatto altro: Organize.

Oggi ho sessant’anni, sono parecchio stanco, ma non smetto, ed eccomi sotto l’Ambasciata dell’Equador a manifestare contro la neo-rivelata incriminazione di Julian Assange da parte degli USA. Non c’è un cane, ed è più o meno così da anni ormai, salvo sparute apparizioni di gruppetti per poche ore. Avevo allertato giornalisti e attivisti inglesi per mesi, ma nessun collega, neppure principiante idealista o bloggghettaro, si fa vivo. Ma sui Social internazionali (non quelli italiani) la mia iniziativa ha registrato decine di migliaia di approvazioni, sembrava aver scatenato una valanga, dalla GB al Canada, USA, Spagna, dalla Polonia persino, o Paesi scandinavi. Sui Social sembra che milioni di attivisti stiano freneticamente AGENDO per Assange. Ma dov’è tutta sta gente? Perché sotto sto terrazzino miserrimo da mesi e mesi non succede più niente di massiccio e costante?



### Trump si ritira dalla Siria nel disperato tentativo di salvare la presidenza, causando un terremoto geopolitico

FEDERICO PIERACCINI - strategic-culture.org

Il 19 dicembre, Donald Trump aveva annunciato in un messaggio su Twitter: “I nostri ragazzi, le nostre giovani donne, i nostri uomini, stanno tornando tutti e stanno tornando adesso. Abbiamo vinto.” Poco dopo, la portavoce del Pentagono, Dana White, aveva dichiarato: “Abbiamo avviato il processo di rimpatrio dalla Siria delle truppe statunitensi e passiamo alla fase successiva della campagna.”

Le ragioni della mossa di Donald Trump sono molte, ma derivano tutte principalmente dalle tensioni interne degli Stati Uniti. Dopo le elezioni di medio termine, l’atmosfera politica per Trump si sta riscaldando, mentre i Democratici si preparano ad assumere il controllo della Camera dei Rappresentanti a gennaio, una cosa che Trump aveva sempre sperato di poter evitare. Si era circondato di generali, nella vana speranza che ciò lo avrebbe, in qualche modo, protetto. Se gli ultimi due anni della sua presidenza sono stati costantemente sotto l’ombra delle indagini di Mueller, o delle insinuazioni di essere un agente di Putin, dal gennaio 2019 la situazione sarà molto più complicata. La base elettorale democratica reclama l’impeachment del Presidente, il partito è già in completa modalità pre-primarie, con più di 20 candidati in competizione tra loro, e il titolare della Casa Bianca fa sentire il suo il grido di guerra. La combinazione di questi fattori ha costretto Trump a cambiare marcia, considerando che il complesso militare-industriale-intelligence-media è da sempre pronto a sbarazzarsi di Trump, ed è anche favorevole ad una presidenza [del suo attuale vice] Pence. L’unica opzione disponibile per Trump, per avere una chance di essere rieletto nel 2020, è quella di intraprendere un tour di auto-promozione, una pratica in cui pochi sono in grado di emularlo, che lo vedrà ripetere il mantra “promesse fatte, promesse mantenute.” Ricorderà come aveva combattuto contro i media diffusori di fake-news, come avesse subito un sabotaggio dall’interno e gli altri tentativi (da parte della Fed, dell’FBI e dello stesso Mueller) per ostacolare i suoi sforzi tesi a “rendere l’America nuovamente grande.”

## CINA



### Donald Trump è un buon Presidente (Prospettiva di uno straniero in USA)

In tutta sincerità, gli americani mi piacciono molto. Ho incontrato molte lovely people negli Stati Uniti e posso rendermi conto della vergogna che molti americani (e non solo gli “intellettuali di New York”) sentano per avere come loro capo un pagliaccio terrificante. Tuttavia, devo chiedere — e so che questo non sarà facile per gli americani — di considerare per un momento, le cose da un punto di vista non americano. Non intendo “da un punto di vista francese”, che sarebbe chiedere troppo, ma, diciamo, “dal punto di vista del resto del mondo”. Nelle numerose occasioni in cui mi hanno chiesto un parere sull’elezione di Donald Trump, ho risposto che non me ne frega un cxxxo. La Francia non è il Wyoming o l’Arkansas. La Francia è un paese indipendente, più o meno, e tornerà ad esserlo di nuovo del tutto quando l’Unione europea si sarà sciolta (prima è, meglio sarà). Gli Stati Uniti d’America non sono più la potenza più importante del mondo, lo sono stati per molto tempo, per quasi tutto il corso del ventesimo secolo, ma non lo sono più. Rimangono una potenza importante, una tra le tante. Ma questa non è necessariamente una cattiva notizia per gli americani.



### MOON OF ALABAMA

FONTE: MOON OF ALABAMA La CNN riporta che, presto, si prevedono le dimissioni del capo di gabinetto della Casa Bianca John Kerry. Sono già girate voci simili prima, ma questa volta la notizia potrebbe essere vera. Il che è un male per Trump e per la politica americana. Kerry è un dei pochi contropoteri al consigliere per la sicurezza nazionale John Bolton. In sua sostituzione verrà probabilmente messo chiunque Bolton sceglierà.

## EUROPA



### Brexit: prima fase del collasso energetico a lenta combustione in Europa

Il fiasco della Brexit e le rivolte francesi stanno accelerando i sintomi della crisi del sistema Terra in Europa. Pubblicato da INSURGE INTELLIGENCE, un progetto di giornalismo investigativo finanziato dal crowdfunding per le persone e il pianeta. Per favore sosteneteci per continuare a indagare dove gli altri temono di mettere piede.

Tutti parlano della Brexit. Alcuni dei disordini francesi. Ma nessuno sta parlando del perché stanno accadendo e quale sia il loro vero significato. Si potrebbe pensare che lo si stia facendo, ma di solito non si coglie il nocciolo della questione.

Il 6 maggio 2010, il Partito conservatore ha preso le redini del potere per la prima volta dal 1992, sostenuto dall’aiuto dei liberal democratici. Qualche ora prima del risultato delle elezioni avevo messo in guardia, in un post sul blog, che qualsiasi governo fosse stato eletto, sarebbe stato il primo passo in un cambiamento drastico verso l’estrema destra, che probabilmente avrebbe investito il mondo occidentale da lì a 10 anni.



### UE e sovranità monetaria secondo Mario Draghi

Nel corso del discorso tenuto sabato 15 dicembre 2018 a Pisa, in occasione del conferimento della Laurea honoris causa in Economia da parte della Scuola Superiore Sant’Anna, Mario Draghi ha finalmente ammesso che qualcosa deve essere cambiato nel funzionamento dell’Unione Europea ed ha anche espressamente parlato della sovranità monetaria.

Qui trovate l’intervento integrale <https://www.startmag.it/primo-piano/perche-lue-deve-dare-agli-stati-piu-poteri-anti-ciclici-in-politica-economica-parola-di-mario-draghi-bce/>.

Questo atteggiamento più “critico” è probabilmente dovuto al tentativo di arginare i movimenti sovranisti e populistici, che hanno dato origine nel Regno Unito alla Brexit, in Italia al Governo M5S e Lega e in Francia alle manifestazioni di piazza dei gilets gialli. Movimenti che pur nelle loro diversità, manifestano un malcontento molto evidente nei confronti delle politiche economiche neolibériste degli ultimi anni.

## ITALIA



### Il re è nudo, ma tutti guardano da un’altra parte

Non mi piace alimentare la forma prima di intrattenimento dell’Italia, ovvero la politica-spettacolo di talk show, informazione paludata e maligna e girandola di commenti social che farebbero impallidire gli avventori di un vecchio Bar dello Sport. Eppure stavolta qualcosa voglio dirla. Voglio dire qualcosa perché per la prima volta vedo con chiarezza un disegno dietro le vicende politiche degli ultimi mesi rappresentate dai media, il disegno ben orchestrato di neutralizzare il progetto di cambiamento della forza politica che alle ultime elezioni ha pressoché doppiato la percentuale di consensi dei suoi diretti avversari (32.7 contro rispettivamente 18.7 e17.4).

Gli argini alla marea montante erano stati costruiti già prima della consultazione elettorale, quando la maggioranza parlamentare uscente approvò la nuova legge elettorale – il cosiddetto Rosatellum, dal nome dell’allora deputato del partito che avrebbe poi ottenuto il 18.7-: la conta dei voti sarebbe avvenuta per coalizione, non per singola forza politica, ben sapendo che il movimento del futuro 32.7 sarebbe stato l’unico a correre da solo.

Di fatto l’argine cedette sotto la spinta delle preferenze, dato che il successo del movimento solitario finì per impedire che una delle due coalizioni raggiungesse la maggioranza parlamentare assoluta (50% + 1). L’operazione successiva è stata quindi quella di legare a corda doppio il corpo estraneo della politica italiana (annoto solo che in una democrazia compiuta non dovrebbe essere neppure concepibile l’idea di un corpo estraneo) con un compagno di cordata organico all’assetto politico tradizionale: la forza del 32.7 è stata posta sotto la tutela del partito del 17.4.



### Il problema dell’Italia non è il debito ma gli interessi

Lo scopo di questo articolo è confrontare il tanto rumore per nulla delle manovre economiche attuali, con quelle del passato, quando il governo italiano consentiva all’economia di funzionare davvero, grazie al fatto che teneva basse le tasse e faceva investimenti pubblici. La manovra finanziaria attuale lascia perplessi dal punto di vista economico perché alla fine il risultato da quel punto di vista è praticamente irrilevante. Vale a dire non è costruita pensando alla crescita del Paese. L’economia italiana negli ultimi dieci anni ha perso il 9% del Pil, con la recessione del 2008/9 e poi quella del 2012, una perdita che ha recuperato solo in una piccola parte. E la nuova manovra, nella sua ultima formulazione, non indica un concreto cambio di direzione. Insomma, doveva essere una manovra espansiva e invece così non è. Il deficit che prevede la manovra è quasi uguale a quello previsto l’anno scorso, alla fine consiste solo di 8-9 miliardi circa che vengono presi da alcune parti del bilancio (meno detrazioni fiscali, dismissioni, pace fiscale...) per spostarli su (forse) un milione di persone che riceveranno intorno a 700 euro da aprile, più (e questo è più probabile) 400mila prepensionamenti.

## MEDIO ORIENTE



### NYT: "Le vendite di armi ai sauditi lasciano impronte digitali americane sulla carneficina dello Yemen"

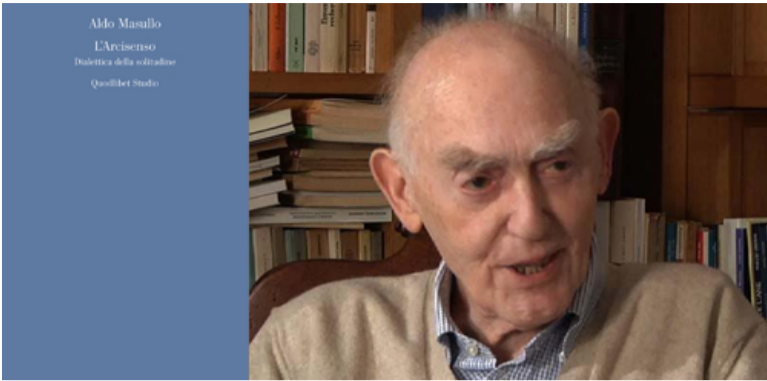
Secondo il quotidiani statunitense, Washington è complice della "strage" provocata dalla guerra dell’Arabia Saudita contro lo Yemen, per la vendita di armi a Riad che usa nei suoi attacchi contro il popolo yemenita. In un articolo pubblicato ieri, il quotidiano statunitense The New York Times, ha denunciato la complicità degli Stati Uniti con l’aggressione del regime saudita e dei suoi alleati contro lo Yemen, e lamentato la massiccia fornitura di armi americane avanzate a favore di Riad dal 2015 per lanciare attacchi indiscriminati contro il suo vicino meridionale; una guerra che ha causato più di 50.000 morti, per lo più civili.

"Quando un caccia F-15 saudita decolla dalla base aerea di King Khalid, nel sud Arabia Saudita per effettuare attacchi nello Yemen, non solo l’aereo e le bombe sono americane, ma la meccanica e tecnici di servizio degli aerei sono anche dagli Stati Uniti", ha ricordato il giornale.

## RUSSIA

## SCIENZA

L'intoccabile tocco della coscienza di sé



di **ALDO MASULLO** - (6 settembre 2018)

L'intera ricerca filosofica di Aldo Masullo è dominata dalla intenzione di mettere a tema il rapporto fra soggettività e fondamento del rapporto comunitario. Nella raccolta dei suoi ultimi saggi, "L'Arcisenso. Dialettica della solitudine" (Quodlibet, 2018) questa ricerca si è precisata, venendo a ispezionare ancora meglio il senso del "patico". Qui pubblichiamo, per gentile concessione della casa editrice, che ringraziamo, il primo dei saggi presenti nella raccolta.

«Patico» è il modo umano della coscienza. Esso è in atto in ogni momento del Sentir-si. Le emozioni vi si umanizzano ed entrano nella "e-sistenza". Così avviene il sempre nuovo cadere della coscienza fuori del proprio attuale con-sistere.

La contingenza di ciò si annuncia con la precarietà delle cose, la cui mutevolezza ne mostra insicuro l'essere. Ma, nella dinamica esistenziale, l'insicurezza dell'essere stesso che io sono si svela nella sua nuda fattualità. Allora l'emozione della contingenza invade la coscienza. Il mio mondo e la mia stessa persona che n'è parte s'inabissano. Non resta allora che la coscienza: neppure la mia coscienza, ma la coscienza anonima, senza alcun riferimento neppure all'io nel cui nome poi linguisticamente si esprime. Le si accompagna inseparabile l'ombra della corporeità. È il sensus sui prelinguistico, anzi prelogico: fenomeno che «si è», impersonale, della cui prossimità poi la sovraggiunta coscienza personale è stupefatta. Per quanto il sé non sia qui oggetto di coscienza, o sua rappresentazione speculare, tuttavia il sensus, la coscienza nascente, è già sensus sui.

Sensus non c'è, se non è sensus sui. Lo stesso sé in nient'altro consiste che nel sensus sui, nel sentimento di sé, nella tensione verso sé come verso l'unità che si ha l'impressione di essere. Il Sentir-si (lo scriverò con l'iniziale maiuscola quando sostantivato) non è né «prima» né «dopo» questo o quel sentire, ma è sempre di ogni sentire la condizione originaria. Un filosofo tedesco lo chiamerebbe Ursinn. Io lo chiamerò «Arcisenso».

La mente non è un semplice operatore logico, ma un patire il proprio esserci e il reagirvi, dunque un centro d'iniziativa, in breve è soggettività. L'enorme carica emozionale di questo limite estremo del nostro esistere è segnalata da Emmanuel Lévinas in uno scritto del 1935. Qui la coscienza si mostra come la contingenza straripata, la destabilizzante tensione del proprio trovarsi ad essere, sentito come l'assolutamente infondato eppure unico assolutamente certo. Infatti in uno stesso fenomeno si vivono assoluta certezza e assoluta infondatezza – l'esser-ci, l'esistere. Insieme si sentono la nostra gratuità e il nostro «essere incatenati». «Si è là, e non c'è più nulla da fare, nulla da aggiungere al fatto dell'essere stati del tutto abbandonati, al fatto dell'essersi tutto già consumato». Così alla "invasione" della contingenza reagisce la "rivolta", la tensione emotiva di «un bisogno di evasione», di «un'aspirazione non ad andare altrove, da qualche altra parte, ma semplicemente ad uscire». Alla fine «l'evasione è il bisogno di uscire da se stessi, cioè di rompere l'incatenamento più radicale, più irremissibile, il mero fatto che l'io è a se stesso», in fondo «l'incatenamento del me al sé»[i].

Siamo insomma «soggetti»: «assoggettati», sottoposti, vincolati al nostro essere esposti a colpi. L'avvertimento del sé muove dall'intimo della vita, che nell'individuo umano, sentendo-si, vive. La vita ogni volta accade, e accade in quanto accade al sé che la vita allucina – ad un sé a cui l'accadere tocca, quasi il sé fosse prima dell'accadere, il vissuto fosse prima e non a partire dalla vita vivente.

Nell'inconscio gioco di prestigio della mente, condizione essenziale al sempre nuovo costituirsi dell'autocoscienza, l'ordine reale corpo-sé s'inverte nell'ordine ideale sé-corpo. Il sé fantasmatico viene anteposto al corpo esperito, e l'identità si colloca nel sé piuttosto che nel corpo. Solamente nel quadro di questa illusione ottica mentale Milan Kundera può scrivere che il «terrore di essere corpo, di esistere sotto forma di corpo» è l'emozione che «insidia dal profondo tutta l'esistenza»[ii]

Cosa c'è di più contingente, meramente fattuale, del proprio corpo, vissuto come un accadere al sé, quasi che il sé fosse prima del corpo, e non ne fosse invece l'umbratile proiezione? Cosa c'è nel mio sé (nel me) di più contingente del corpo, dalla cui contingenza dipende quell'io, nel cui nome poi il corpo viene detto «mio»? L'accadere è sorte. Il «destino», o un suo qualsiasi sinonimo, ne è la rappresentazione mitica. Il sé, a cui vivendolo ci si riferisce, non è se non l'iniziale essere-accaduto, il paradosso di un sé accadutosi, l'individuarsi del vivente. L'accadutosi è il corpo stesso. Invece – e qui inizia l'inganno metafisico – si è tratti a immaginare che il sé accadutosi sia prima dell'accadere, sia il subjectum, il soggetto a cui il corpo accade!

Accadere è il mutamento repentino: «istantaneo e inspiegabile [in istanti atque sine ratione]», secondo la definizione che Christian Wolff dette del cambiamento onirico e favoloso, oppure traumatico e casuale[iii]. Certo non è concepibile la casualità se non opposta al bisogno razionale di dare un ordine oggettivo, sulla base di spiegazioni variamente causali, alla confusa soggettività dell'esperienza. D'altra parte si può parlare di traumaticità di un evento, e quindi dello sconcerto della differenza e del dolore della perdita, solo se c'è un colpito, il quale patisca la sofferenza del suo sé. Insomma, se una differenza non colpisse, il sé non apparirebbe; né il colpo della differenza, il tempo, apparirebbe senza un sé colpito. Ci sarebbero nel vivere modificazioni d'essere, «affetti», ma non traumi profondi, destabilizzanti moti, «emozioni».

Si tocca così la falda più profonda della fenomenalità di ogni fenomeno, il fenomeno originario con cui s'inaugura la possibilità stessa dell'apparire e senza di cui nessun altro fenomeno sarebbe possibile. «Fenomeno» è il calco italiano del greco φαινόμενον, participio del verbo deponente φαίεσθαι, che in greco vuol dire «apparire», «manifestarsi». Il φαινόμενον è l'«apparente», il «manifestantesi», cioè l'apparire, il manifestarsi, nel momento stesso in cui appare, si manifesta. È impersonale, senza soggetto, atto con cui tutto appare, tutto si manifesta, il mondo delle cose e di chi le vede e le usa. Il manifestarsi è tutto. L'apparire, il manifestarsi, è puro accadere o, come pur si dice, evento.

Nel vissuto del tempo e del sé, l'emozione di sorpresa nel sentire come contingente l'accadere e l'emozione di angoscia nel sentire come precario il sé strettamente si tengono. Senza il dolore che l'infallibile arciere del tempo infligge, non emergerebbe il sé come il vivente bersaglio di questa offesa. Ma, se il sé non emergesse, il colpo del tempo cadrebbe nel vuoto o riuscirebbe frustrato.

La vita fa come una piega – si «ri-piega su di sé». In ciò sta il punto d'origine della fenomenalità, là dove il vivente si converte in umano e si apre a se stesso, si fa soggettivo. La vita stessa si duplica (si complica nel «vivere a fondo il proprio vivere», come letteralmente suona il tedesco er-leben), e vivendo prova l'emozione di sé. Avviene appunto quel che, nella lingua greca, si esprime con il verbo νόσχειν, che vuol dire «patire», non necessariamente nel senso della sofferenza, ma in quello ampio del «provare», cioè del «vivere» usato transitivamente, come nelle espressioni «ho vissuto

un brutto momento» e «ho vissuto una bella esperienza». Radice del verbo νόσχειν è παθ-, da cui si forma il sostantivo νόθος: il calco italiano ne è «pathos» o più correntemente «patos». Il primo significato di νόθος è «ciò che si prova di bene o di male», in breve il vissuto. Si designa con ciò un'emozione sofferta, umanizzata dalla coscienza del sé.

Al fondo di ogni vissuto sta una rottura. La vita è un incessante rompersi, anche se abitualmente inavvertito. Quando il rompersi è violento e inabituale, l'indifferenza dell'essere esplode nella differenza dell'e-sistere. È questo il «repentino» (il platonico ἐξαίφνης). Esso scopre l'inarrestabile passo del cambiamento, ciò che «noi per abitudine chiamiamo tempo»[iv].

Si mostra qui l'umanità originaria dell'emozione, la falda profonda di ogni emozione propriamente umana. Ci si trova, per essa, presi nella dinamica esistenziale, in cui non soltanto le emozioni occasionali, ma tutti i vissuti, anche quelli intenzionali e semantici, cioè gli sguardi sulle cose e la nominazione di queste, si costituiscono nella loro fenomenalità, nella loro umanità di vissuti.

Solamente nel patico si e-siste. La paticità, la qualità patica, non è propria dell'emozione come pura funzione biologica, e non riguarda perciò la fisiologia neuro-psichica. Freud nel 1930 aveva scritto: «Ogni sofferenza non è che sensazione, sussiste nella sola misura in cui la proviamo»[v]. Nei nostri anni Antonio Damasio, psicologo di profonda cultura filosofica, conclude che, perché «un'emozione diventi nota», cioè sia non un mero fatto fisiologico bensì un fenomeno di coscienza, è «necessario che si produca nella mente un sé che sente», insomma un sé consistente nel riferirsi a sé[vi].

Il Sentir-si invero non è soltanto dell'emozione, ma di qualsiasi vissuto. Non solo non vi sono piacere e dolore, ma neppure percezione e ragionamento, immaginazione e ricordo, che siano tali, umani, se non sono intrisi di Sentir-si, se non recano, sia pure nascosti ma sempre pronti a saltar fuori o almeno a far capolino tra le pieghe di qualsiasi atto del vivere, «lo stupore con cui si manifesta il sé» e «l'angoscia dell'esser toccati da eventi, senza perché». Ogni accadere tocca a me, proprio a me, senza che io sappia perché, così come non so questo me donde venga né dove vada, e neppure perché proprio a me que sto me sia toccato. Con l'«accadermi» la coscienza di me ogni volta salta fuori del suo con-sistere, e proprio in ciò io e-sisto. Essa qualifica il vissuto, il riferimento esplicito o implicito a un sé, coscienza riflessiva, autocentrata ancora prima che nella pubblicità della forma linguistica «io» e nella determinazione dialogico-concettuale. Insomma, se il vissuto è l'evento propriamente umano, la paticità è il nucleo intimo del vissuto, la fenomenalità di ogni fenomeno, l'Arcisenso.

Il patico è il Sentir-si che accompagna inseparabilmente ogni sentire, e lo fa essere propriamente un sentire, cioè una modificazione mentale in nessun modo rappresentabile, dunque in nessun modo comunicabile: si badi bene, non un incommunicabile per una qualche circostanza di fatto, ma un intrinsecamente incommunicabile, quindi propriamente un incommunicativo. Così la vita umana risulta radicalmente autocentrata.

All'autocentramento però concorrono non soltanto la folgorante emozione del tempo, sofferto trauma della differenza, con la sua oscura figura del sé, ma pure la bruciante inquietudine dell'incontro con l'«altro». Costui è l'interpellante, a me familiare o estraneo, seducente o minaccioso, comunque sempre enigmatico: tra me e lui lui c'è una reciprocità interiormente vissuta di speculari rimandi simpatetici o antipatetici.

Nell'incontro, ognuno anima del suo sé l'immagine dell'altro. In questo vivo gioco di reciprocità ognuno si sovradetermina, enfatizzando sé come io e l'altro come tu.

L'emozione, in cui consiste il tempo – l'avvertimento «destabilizzante» di repentini cambiamenti, l'irrompere della differenza in noi –, frantuma l'inerte identità dell'ente, ne distrugge l'apaticità, mette in moto la dialettica dell'altro nel sé di ognuno, e di ognuno nel sé dell'altro. Ogni uomo è non un ente inerte, un apatico. Al contrario, egli è un e-sistente, ed è entro se medesimo esposto alle inquietanti relazioni con altri, nutrito dalle corrispondenti emozioni, radicalmente patico.

La paticità insomma è costitutiva di ciò che non è semplice vita ma e-sistenza. Come fenomenalità di tutti i fenomeni, l'illuminazione patica sfuma dall'una all'altra di almeno tre potenti tonalità emotive: la pena del «sé lacerato» (dalla violenza del tempo), il timore del «sé assoggettato» (al capriccio del caso), la vergogna del «sé esposto» (allo sguardo dell'altro e alla inevitabile sfida del rapporto con lui). Nella vertigine patica, sotto l'imperio del tempo, ci si ritrova comunque sempre da capo presso una soglia del nuovo, soli nel deserto di un assoluto «inizio». Tutto si ripete, nulla dura. Si danno infinite repliche, ma nessuna identica. La poesia di Montale registra: «Ahimè, non mai due volte configura / il tempo in egual modo i grani!»[vii].

Il vissuto di tempo si rifrange nei molteplici cromatismi emotivi: nella sofferenza per l'identità perduta e l'abitudine sconvolta, nel tremore per il destino incombente, nella insicurezza del rapporto con l'altro. Ma esso intero fiammeggia nell'inquietante sfida dell'inizialità, nel muoversi verso il nulla, il vuoto del futuro, a partire dal nulla, dall'ormai vuoto del passato.

Vuoto il non-ancora, svuotato il non-più, il nulla è dinanzi all'uomo come dietro di lui!

Ancora Montale, con poetico stupore precorrendo l'algido filosofema di Heidegger, sussurra: «Forse un mattino andando in un'aria di vetro, / arida, rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo: / il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro / di me, con un terrore di ubriaco»[viii].

Si scopre qui la fonte della paticità – l'insostenibile e variamente occultata tensione dell'assoluta differenza (tra l'essere e il nulla), al cui irrompere si usa dare il nome di «tempo» – ossia, come pur si può dire, la tensione di fondo dell'e-sistere, graficamente segnalabile con il trattino che scinde/lega lo strenuo desiderio di una stabile identità (sistere) e l'assillo della martellante differenza eiettiva (e-, dal greco ἐκ- o dal latino ex-).

Nella paticità dunque ogni volta, al centro della vita, le occasionali emozioni si "umanizzano", da fatti naturali si rigenerano in prove umane.

In umana anzi si ri-genera la vita tutta, da semplice vita vivente convertendosi in vita vissuta. Non V'è fenomeno, cioè vissuto, emozionale e non, che non sia tale in quanto sentito come «mio», cioè proprio di un sé, del fantasmatico sé che, preso nelle reti delle mediazioni socio-culturali, si solidifica nell'irriducibile io. Però poi ogni fenomeno traumatico, dissolti insieme con le identità convenzionali gli artifici dell'illusoria stabilità, lo si prova con l'impressione di essere saltati ad altro (altro dentro il sé, prima che fuori), quasi al di là di un vuoto, a scavalco di un abissale crepaccio, e di trovarsi da capo ad un inizio.

Nell'esplosa drammaticità dell'e-sistenza, l'oscuro avvertire che l'identità della coscienza di sé dura solo attraverso la difficile prova del suo incessante perdersi scatena l'emozione originaria, il vissuto decisivo. La morte, come incisivamente è stato ancora una volta ribadito, in quanto «idea dell'annientamento di sé, introduce la contraddizione, la desolazione e l'orrore nel cuore del soggetto»[ix]. Tuttavia la morte non è che il caso estremo, la chiusura di partita, di tutte le infinite morti per cui la vita, che è, come abitualmente si dice, «tempo», ma più propriamente l'incessante cambiamento delle cose (il sempre nuovo irrompere della differenza), fatalmente patisce la sua intrinseca precarietà non solo, dalla parte del dopo, nella straordinaria tragicità della catastrofe finale quanto pure, dalla parte del prima, in certa ordinaria catastroficità del quotidiano.

[Leggi tutto.](#)